TERTIA DIOECESANA

SYNODVS

S. BENEVENTANÆ ECCLESIÆ

Ab Eminentiſs. & Reverendiſs. in Chriſto Patre, & Domino

FR. VINCENTIO MARIA

Ordinis Prædicatorum, Tituli S. Sixti S.R.E. Presbytero Cardinali Vrſino, Archiepiſcopo.

Celebrata die 25. Octobris Anno Domini MDCLXXXVIII.

CESENÆ, Typis Petri Pauli Ricceputi. MDCLXXXVIII.

Superiorum permiſſu.

INTIMAZIONE
DEL SINODO DIOCESANO

Della Correzione del Libro dello ſtato delle Anime: e della ſcomunica contro à coloro, che han tolto robe dalla Città di Benevento, e dalle Terre della Dioceſi, rovinate dal tremuoto.

FR. VINCENZO MARIA DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, per Divina Miſericordia, del Titolo di S. Siſto, della S. R. C. Prete Cardinale Orſini, della Santa Chieſa di Benevento Arciveſcovo.

SE vi è coſa, che rechi maggior premura alla noſtra Paſtorale ſollecitudine, ella è ſenza dubbio l'inviolata oſſervanza delle tanto venerate, quanto antiche conſuetudini della noſtra S. Chieſa: frà le quali antichiſſima, e non mai intermeſſa è quella del Sinodo annuale a' 24. di Agoſto, e del Sinodo delle Litanie a' 25. di Ottobre, raffermata con iſpecial coſtituzione nel Sinodo Provinciale di Vgone noſtro Predeceſſore infin dall'anno 1374. Queſt'anno però, ch'è ſtato per Noi: *Annus viſitationis* annunciato da Geremia, eſſendoci avvenuti que' mali, ch'e' prediſſe, coll'orrendo tremuoto, accaduto a' 5. di Giugno corrente à 20. hore, e mezza, Sabato vigilia della SS. Pentecoſte, in pena della reſiſtenza da Noi fatta allo Spirito Santo colla oſtinata perſeveranza nelle colpe; dove dovrem Noi congregare il noſtro Clero? forſe in Benevento? ed à che? à piagnere la Città noſtra, già piena di popolo, hora deſolata: già Signora, hora povera: già capitale di più Provincie, hora tributaria ad inconſolabili afflizioni: già Emporio del Sannio, hora Cimitero. Dovremo forſe congregarlo nella noſtra Santa Chieſa Metropolitana? Ah nò, che ella, rimaſta colle cinque ſue navi fluttuanti, hà perduto la Crociera nell'Oceano della ſteſſa terra vacillante. Forſe nella venerata Baſilica del glorioſiſſimo Apoſtolo S. BARTOLOMEO? Quivi nè meno, non eſſendovi rimaſta pietra ſopra pietra, dopo cinquecento anni dall'orrendo tremuoto atterrata, rimanendovi ſepolto trà le rovine il prezioſiſ-

a *Hier.* 48. 44.

fimo depoſito del S. Apoſtolo. Non finalmente in altra Chieſa, che niuna ve n'è reſtata, e molto meno nel noſtro Epiſcopio, divenuto un mucchio di pietre; onde appena Noi, e noſtri Miniſtri eſtratti fummo, per l'adorata protezione del Taumaturgo de' noſtri dì S. FILIPPO NERI.

1 Quindi è, che coſtretti da tanta neceſſità, e compatendo anche le anguſtie del noſtro Clero, afflitto dalle rovine, non ſolo della Città, ma delle Terre della Dioceſi, differiamo il conſueto, e non intermeſſo Sinodo de' 24. di Agoſto a' 25. di Ottobre, da celebrarſi in queſta Terra di Monteſarchio, per eſſere il luogo più vicino alla Città, che per Divino favore, non hà patito danno dal tremuoto. Ed allora convenir dovranno tutti que', che ſono ſoliti intervenire al Sinodo di Agoſto, ſotto le pene già ſtabilite.

2 In detto Sinodo de' 25. di Ottobre ſi pagherà il ſolito Cattedratico, in honore, e riconoſcimento della noſtra Cattedra Pontificale, venerata anche dallo ſteſſo tremuoto, che laſciolla intatta in mezzo alle rovine di tutta la Chieſa di S. Pietro, in cui giaceva.

3 E perche il Paſtore è tenuto a ſapere il numero della ſua greggia, eſſendo molte delle noſtre pecorelle mancate ſotto le rovine, ordiniamo, ed eſpreſſamente comandiamo, che ciaſcun Parroco della Città, e de' luoghi della Dioceſi, che han patito dal tremuoto, preſo il libro dello ſtato delle anime, fatto nell'ultima Paſqua di Reſurrezione, vadano cercando famiglia per famiglia, e leggano al capo della caſa que' che prima eran notati, ad uno ad uno: quegli che il detto capo della caſa dirà eſſer morto, ſi ſegnerà in margine col ſegno della Croce ✠, quegli che dirà non ſaperſene nuova, ſi ſegnerà coll'O, ed i viui, ed eſiſtenti ſi laſceran ſenza ſegno. Ciò fatto ſe ne caverà riſtretto, in cui ſia ſcritto

Erano Anime . . . . . Morti . . . . .
Dubbj . . . . . Reſtano viventi . . . . .

E queſto riſtretto frà un meſe, dalla pubblicazione della preſente, doverà eſſer fatto, e conſegnato al noſtro Vicario Generale, ſotto pena di 25. ſcudi, e di carcere formale à noſtro arbitrio.

Nel Sinodo poi de' 25. di Ottobre in queſta Terra di Monteſarchio tutti, e qualſivoglia de' Parrochi della noſtra Città, e Dioceſi porteran ſeco, per preſentarlo à Noi, lo ſtato originale, fatto in Paſqua colle ſudette note, acciocchè ſia riveduto, ed approvato, ſotto la medeſima pena.

4 Ordiniamo, che tutti i medeſimi Parrochi della noſtra Città, e Dioceſi frà le ſolennità delle Meſſe in ogni dì feſtiuo pubblichino la fulminata ſcomunica, a Noi privativamente riſervata, contro a quelli, che han tolto, ò libri della noſtra libreria, ò altrui danajo,

oro, argento, drappi, ed altre robe, così sagre, come non sagre, dalla rovina della nostra Città, e delle altre Terre, e Castella della nostra Diocesi; dalla quale scomunica non saranno assoluti, se interamente non restituiranno le medesime robe, per darsi a' Padroni di esse. Perche è troppa crudeltà, che chi hà perduto casa, e congiunti, resti anche privo di quel misero avvanzo, che sperava di ricuperare per mantener la vita.

Finalmēte imitiamo tutti il Rè Davide, il quale doppo haver detto: [b] *Castigans castigauit me Dominus, & morti non tradidit me*. com'è avvenuto à Noi, [c] *Qui vivimus, qui residui sumus*, havēdoci la misericordia di Dio voluto mortificati, non morti: soggiugne: [d] *Aperite mihi portas justitiæ, ingressus in eas confitebor Domino*. Cominciamo vita nuova, entriamo per le porte della giustizia, che s'intende per ogni Christiana virtù, e lodiamo il Signore delle grazie ricevute, non solamente colle parole, ma eziandio colle opere; essendo Noi Ecclesiastici guida a' laici, e coll'esemplarità della vita, e colla esatta osservanza delle costituzioni ne' due nostri Sinodi già emanate. Che se Noi edificheremo spiritualmente i popoli, Idio riedificherà e per noi, e per essi le diroccate habitazioni.

Ed acciocchè questa nostra intimazione, ed ordini obblighino tutti, e niuno allegar possa scusa d'ignoranza, ordiniamo, che affissa ne' soliti luoghi habbia forza, e vigore, come se fosse stata à ciascuno personalmente presentata, intimata, e notificata. Dat. in Montesarchio a' 16. di Giugno 1683. quattordicesimo della nostra Ponteficale Ordinazione, e terzo del nostro Pastoral reggimento Beneventano.

FR. VINCENZO MARIA CARD. ARCIV.

P. Abate Sarnelli Vditore, e Segretario del Sinodo.

DE-

b *psal. 117. v. 18.* c *1. Tessal. c. 4. n. 14.* d *psal. 117. v. 19.*

DECRETVM

DE APERITIONE SYNODI.

In Nomine Sanctissimæ, ac Individuæ Trinitatis Patris, & Filij, & Spiritussancti, Amen.

Fr. Vincentius Maria Ordinis Prædicatorum, miseratione Divina Tituli S. Sixti, S. R. E. Presbyter Cardinalis Vrsinus, S. Metropolitanæ Ecclesiæ Beneventanæ Archiepiscopus.

Tsi nihil Nobis antiquiùs fuerit, quàm ut pervetustæ S. Metropolitanæ Ecclesiæ nostræ consuetudines, à Prædecessoribus nostris nullo unquam tempore nec omissæ, nec intermissæ, adamussim serventur; cujus rei gratia Diœcesanam Synodum die 24. Augusti, quando Cœlum in hisce partibus mutare cumprimis noxium ducitur, è montibus Diœcesis nostræ, in quibus sanctam visitationem habebamus, Civitatem repetentes, vitæ potiùs, quàm moris vetustissimi discrimen ferentes, semèl, & iterùm, Deo dante, celebravimus. Hoc autem anno, [a] quo Dominus *in virga iniquitates, & in verberibus peccata visitavit*, quæ terra ulteriùs sustinere non valens, ita movit, ut Civitas nostra, Oppida, & Castra nostræ Diœcesis non pauca, [b] *subversa sint in momento.* Subito ceciderunt, & contrita sunt, itaut finem [c] pedalis præcisionis eorum viderimus. Hoc scilicet anno (*quo extendens* [d] *Dominus manum suam super ea, evoluit de petris, & dedit in montem combustionis*) præfatam Synodum 24. Augusti in hunc diem 25. Octobris, quo alteram Litaniarum Synodum, juxtà Sacros Canones, [e] & perantiquum Ecclesiæ nostræ morem celebrare consueveramus. Literis nostris die 16. Iunii datis, ne Clericos nostros tantis malis jactatos subito incommodo afficeremus, transtulimus. In hoc autem Montissarculi oppido nostrę Diœcesis translatam Synodum

a *psal.88.v.33.* b *Thren.4.v.6.* c *Ierem.51.v.13.* d *Ierem.51.v.25.* e *c.de Concilijs j. c.habeatur ij. c.propter iij. d. 18.*

dum coëgimus, quia in Civitate nostra nullus reliquus locus est hujusmodi consessui idoneus: illam namque *obtexit caligine [f] in furore suo Dominus, projecit de Cælo in terram, & non est recordatus scabelli pedum suorum*, nempè sacrorum Templorum, quæ præcipitavit in ira furoris sui. *Viæ Civitatis nostræ lugent, [g] portæ ejus destructæ, Sacerdotes ejus gementes, & ipsa oppressa amaritudine. Dejecta sunt tabernacula nostra [h] vastati sumus, & confusi vehementèr. Oblivioni [i] tradidit Dominus in ea festivitatem, & Sabbatum.* Vnius tantum Sabbati 5. Iunii, vigiliæ Sacratissimæ Pentecostes, *quo respiciens [k] terram fecit eam tremere*, recordationem relinquens, ne quis deinceps Spiritui Sancto dura cervice, & incircumciso corde resistere contendat. *Manum [l] quoque suam miserunt fures ad omnia desiderabilia ejus, quoniam [m] vindemiavit eam Dominus in die iræ furoris sui*. Quocircà Diœcesanam Synodum, superiore anno indictam, & ut prætulimus translatam, hac ipsa die 25. Octobris in Ecclesia SS. Deiparæ à Puritate nuncupatæ, quæ Oppidum hoc Montisfarculi nostræ Diœcesis servavit incolume, ad Omnipotentis DEI, & IESU CHRISTI Filii ejus Domini nostri, Beatissimæ semper Virginis MARIAE Matris ejus, S. Michaëlis Archangeli, B. Apostoli Bartholomæi, Sanctorum Pontificum nostrorum Ianuarii, & Barbati, S. NICOLAI Pontif. & Conf. hujus Oppidi Patroni, SS. Dominici, & Philippi Nerii, cujus præsenti ope, licèt Episcopii nostri ruinis oppressi, lucis usura fruimur, (quemadmodum chirographo, Sacramento nostro firmato, quod hujus Synodi Appendici ad perpetuam rei memoriam præfigimus, testati sumus,) cæterorumque nostræ Civitatis Sanctorum Patronorum, aliorumque Sanctorum gloriam, honorem, & laudem apertam esse, atque inceptam volumus, promulgamus, & decernimus.

Reliqua decreta, de modo vivendi in Synodo, de Ministris Synodalibus, de præjudicio non afferendo, de non discedendo, de oratione publica, de fidei professione, & de cæteris hujusmodi, habentur in Actis, quæ in Archiepiscopali Cancellaria servantur.

CAP.

---

f *Thren.* 2. v. 1. 2. g *Thren.* 1. v. 4. h *Ierem.* 9. 19. i *Thren.* 2. 6. k *Psal.* 103. 32. l *Thren.* 1. 10. m *Thren.* 1. 12.

CAP. I.

De Confirmatione Diœcesanarum Synodorum annis 1686. & 1687. editarum.

1 Diœcesanas Synodos, unà cum earum Appendicibus, annis 1686. & 1687. die 24. Augusti à Nobis editas, typis datas, & promulgatas, præsenti Synodo confirmamus, & ab omnibus, quorum interest, inviolabiliter observari mandamus, sub pœnis in illis statutis, & comminatis.

CAP. II.

De Catholica Fide tuenda.

1 Quamvis ad suscipiendam fidem nullus sit cogendus [a] eam tamen susceptam adeò unusquisque servare tenetur; ut per severitatem, [b] imò & per misericordiam Dei tribulationum flagellis soleat perfidia castigari. Cum itaque ex debito Pontificalis officii nostrum sit, ut mundemus Nobis Sponsam, [c] *non habentem maculam, neque rugam, sub pœna excommunicationis latæ sententiæ* districtè præcipimus, ut à Catholica fide alieni, aut de perfidia quocumque titulo suspecti, Striges, Venefici, Sortilegi, aliique hujusmodi damnatis artibus dediti: necnon ii, qui hæreticorum libros, vel hæresim continentes, aut alios (ut in Indice librorum prohibitorũ) legere, sivè apud se retinere præsumpserint, Nobis denuncientur, ut in eos, juxtà Apostolicas Constitutiones, præcipuè Sixti PP. V. animadvertere possimus.

2 Cumque hac nostra ætate (quod non sinè magno animi dolore recogitare possumus) antiquus animarum hostis diabolus, opera cujusdam Michaëlis de Molinos, & aliorum perditionis filiorum inter Dominicã [d] segetem zizaniam falsorum dogmatum, puritati fidei, & bonis moribus aduersantium superseminare studuerit: quorum errores nuper constitutione Apostolica Innocentii PP. XI. sub die 12. Decembris 1687. reprobati, & tanquam hæreticales damnati sunt. Nos pro debito pastoralis nostri officii, talem è vinea nostra zizaniam, (si fortè radices fixerit) eradicare penitùs cupientes, & gregem nostrum *in doctrina sana, & fideli sermone*, juxta Apostoli [e] monitum, instruere satagentes: omnes animarum Rectores hor-

a *c. qui syncera dist. 47.* b *c. ad fidẽ 23. q. 5.* c *Eph. 5.* d *Matth. 13. n. 25.*

hortamur, ne inveniantur in custodia vineæ Domini dormientes; omnem diligentiam adhibeant, ut talia falsa dogmata penitùs profligentur; [e] & *amplectentes eum, qui secundùm doctrinam est fidelem sermonem*, quem Sancti Patres, piique, & probati Auctores nobis tradiderunt, [f] *potentes sint exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt, arguere*: Ideoque Parochis præcipuè mandamus, ut contra prædicta hæreticalia, & erronea dogmata, sæpè exhortationes suas, & conciones instituant, ostendantque populo [g] *viam veritatis, & omnem viam iniquitatis odio habere*. Libros de prædictis falsis doctrinis pertractantes, & præcipuè illos, qui à Sancta Sede Apostolica damnati fuere, vel damnabuntur, diligenter perquirant ab eis, ad quorum manus pervenerunt, ut nobis tradant, & si quam cujuscumque conditionis personam talibus hæreticalibus, erroneisque dogmatibus imbutam deprehenderint, statim nobis denuncient, aut denunciari faciant.

3 Illos quoque denunciandos declaramus, qui vana, ac superstitiosa media ad finem quemcumque obtinendum adhibent, seù in medicamentis res sacras, aut verba immiscent.

4 Cumque hoc denunciandi onus unicuique fidelium incumbat, ne prætextu ignorantiæ eo se se exonerent, mandamus sub *pœna ducatorum decem*, ut Parochorum quilibet prima Adventus, & prima Quadragesimæ Dominicis, singulis annis, Sacræ Inquisitionis Edictum, in hujus Synodi appendice apponendum, inter Missarum solemnia promulgent, & rudioribus explanent.

5 Caveant denique Confessarii, ne absolutionis beneficio personas illas participes faciant, quæ se in confessionibus solicitatas ad turpia fuisse confitentur: quæve sciunt aliquem hæreticaliter blasphemasse, aut perpetrasse alia, pro quibus qui solicitavit, vel blasphemavit, & hujusmodi patravit, denunciandus est, si eum Nobis, aut Nostro Vicario Generali denunciare neglexerint; tunc enim quasi, [h] *qui communicant operibus eorum malignis* censendæ sunt.

CAP. III.

De Blasphemis.

1 Blasphemum læsæ Majestatis Divinæ reum morte mulctandum sacra decernunt eloquia: [a] jussit enim Dominus: *Educ blasphe-*

B

e *ad Tit.c.1.v.9.* f *ibidem.* g *psal.118.v.30.104.* h *2.Joan. v.11.*
a *Levit. 24. 14.*

phemum extra castra, & ponant omnes, qui audierunt, manus suas super caput ejus, & lapidet eum populus vniuersus. Extra castra, extra hominum habitacula educendus jubetur, qui inter homines connumerari non debet, nam licet Satan [b] omnibus malis hominibus pejor dici queat, Apostolus tamen de quibusdam hominibus dicit: [c] *Quos tradidi Satanæ, ut discant non blasphemare.*

2 Execrandum igitur hujusmodi vitium è Diœcesis nostræ vinea averruncare cupientes; Noverint primò animæ nobis commissæ Indulgentiam annorum decem à fel. rec. Leone X. concessam iis, qui hujus farinæ hominum linguas correctionis fræno compescunt, vel Curiæ puniendos denunciant.

3 Deinde Parochi omnes Summarium Bullæ B. Pii V. in hujus Synodi Appendice ponendum sub pœna *ducatorum duorum* prima Dominica uniuscujusque mensis ad populi notitiam deducant: gravesque pœnas in ea contra blasphemos contentas explanent, ut [d] quicumque stultus est in culpa, sit sapiens in pœna.

C A P. I V.

De Sacramentis, & Sacramentalibus.

1 AEgrè ferebat Rex David [a] Arcam fœderis Domini sub pellibus detineri: At [b] sensus cordis nostri turbati sunt in nobis, ubi auribus percepimus verum Manna de Cœlo præstitum, Angelorum escam, Sanctissimam Eucharistiam, sub tentoriis asservari in Oppidis, quæ [c] à facie Domini, & à facie iræ furoris ejus destructa sunt.

2 Quapropter ne tanto Sacramento debita reverentia desideretur, mandamus, ut quoad fieri potest, Sacra Synaxis in Cappellis saltem, ardente semper lampade, custodiatur: vel si destructis oppidis oppida sint vicina, quorum Ecclesiæ à terræmotu immunes habentur, ab his SS. Eucharistia potiùs desumatur, quàm deinceps sub tentoriis perseveret.

3 Quod si hæc omninò necessaria censeantur, horum concedimus usum, [d] dummodò ex omni parte benè sint munita, asseribus nempè, ne pulvis penetret, adamussim coaptatis: tectisque tegulis, & imbricibus, ne imbribus sint pervia, superobductis: eorum denique valvæ fida clavi non careant. Qui secùs fecerint, pœnas in illos,

b C. qui peccat 15. q. 4. c 1. Tim. 1. v. 20. d c. qui ea 10. dist. 38.
a 1. Paral. 17. b Ierem. 4. 19. c 4. 26. d c. Concedimus xxix. de consecr. dist. 1.

los, [e] qui in locis non sacratis Missas celebrare præsumunt, Sacris Canonibus sancitas, se noverint incursuros.

4 Idem quoad Sacramentalia servandum decernimus, ne cuilibet obvia, perditionis filiis ansam præbeant eis, quod Deus avertat, abutendi.

CAP. V.

De Casibus reservatis.

1 M*Agnoperè ad Christiani populi disciplinam pertinere, Sanctissimis Patribus nostris visum est*, Sacrosancta Tridentina Synodus, inquit, [a] *ut atrociora quadam, & graviora crimina non à QVIBVSVIS, sed à summis dumtaxat Sacerdotibus absolverentur*. Ex quibus verbis colligant Parochi, inter abusus connumerandam esse frequentiam illam, qua nos quotidiè solicitant, ut *QVIVIS* eorum à Nobis casuum reservatorum absolvendi facultatem reportet; quæ si omnium Parochorum communis foret, nullius momenti hujusmodi esset reservatio, quæ tunc criminum gravitatem ostendit, quando pœnitentes ad Superiores ordinarios, & ad legitimos Iudices remittuntur; maximè quia [b] delegatorum Iudicum copiam desiderari non permittimus.

2 Casus verò Nobis reservatos eosdem esse, ac quos in prima Synodo enumeratos voluimus, declaramus, hic tantùm addimus sequentem.

Si quis à nostrarum Sanctimonialium Procuratoribus super annualitatis solutione postulatus, satisfacere neglexerit, sive renuerit; is à nullo Confessariorum absolvi queat, donec, ut par est, satisfecerit.

Deplorabile enim est, ut Iesu Christi Sponsæ è propriis Monasteriis terræmotu expulsæ, & in alienis degentes, debitis alimentis defraudentur: qui casus ab omnibus Civitatis Parochis quater in annum promulgetur.

3 In tabella Casuum n.3. consuetum *de fraude decimarum, & de earundem satisfactionis impedimento casum* apposuimus, sed rumor est, nullum esse, qui ejus peccati crimine reum in pœnitentiæ Sacramento constituat; ideoque mandamus, ut omnes Confessarii tam seculares, quàm regulares, pœnitentes hoc super casu interrogent, & contumacibus nullum absolutionis beneficium impertiantur.

a *c. sicut 10. c. Missarum xi. c. hic ergo xiij. c. nullus xiv. de cons. d. 1.*
e *Trid. sess. 14. c. 7.* b *Concil. Colon. 2. par. 3. c. 37.*

CAP. VI.

De Ordinis Sacramento.

1 QVanti apud majores nostros fuerit Interstitiorum observatio, ex sacris Canonibus [a] super hoc emanatis liquido constat. Et quamvis nostrorum Interstitiorum longè minus constitutum sit spatium, [b] nempè ut post aliquem sacrum Ordinem susceptum, non, nisi anno elapso, superior Ordo conferatur, idque etiam ad Episcopi dispensationem ex causa rationabili pertineat: nonnulli tamen, Sede Archiepiscopali, præsertim uacante, dispensatione super Interstitiis præhabita, in tribus diebus festiuis, licèt quoad Ecclesiam luctuosis, promoti, in Sancta Sanctorum irrupere; quos fermè omnes in sacra Visitatione imperitos, & ineptos deprehendimus; uidimusque [c] ingressos in Sanctuarium Domini, de quibus Dominus ipse præceperat, ne intrarent in Ecclesiam suam; ideòque eosdem ab altaris ministerio suspendere, donec aliquid saltem sui muneris addiscerent, coacti fuimus. Quocircà præsenti Constitutione sancimus, ut nullus deinceps, nisi servatis temporum Interstitiis, ad sacros Ordines promovendus accedat, quatenùs ter examen subiturus, scientiam suo statui congruam, terque probandam, sibi comparet: timeatque ne indulgentiam, quam una uice, & in inferiore Ordine forsan reportavit, in altera, & in superiore non obtineat.

2 Examinatores uerò noverint, Toletano (d) Concilio statutum, quod si ipsi ad sacros Ordines admittant eos, qui nesciunt latinè loqui, ab officio, & beneficio per annum suspensionis incurrendæ periculo sese obiiciunt. Quapropter in uirtute sanctæ obedientiæ, qua nobis firma sponsione obnoxii sunt, præcipimus, ut quotquot commendatos pro examine ordinandos habent, Nobis, seu nostro Vicario Generali notos faciant, hujusmodi enim ab examine rejiciendos mandamus; ut omnes deinceps à commendatitiis literis abstineant,& Examinatores in judicio ferendo liberi omninò sint: quod judicium, sive proprium, sive cujusvis collegarum, *sub pœna suspensionis per annum, ipso facto incurrendæ, & Nobis reservatæ*, nemini extra Examinatorum Congregationem notum facient.

3 Et ut omnem aditum cuivis fraudi præcludamus, sub eadem *suspensionis pœna*, præcipimus, ne Archipresbyteri, & Parochi in requi

a *C. in singulis 2. C. quicumque 3. d. 77.* b *Trid. sess. 23. c. 3. de reform.*
c *Ierem. 1. 10.* d *Concil. Tolet. 22. c. 3.*

requisitis, quæ ad nostram Curiam mittunt, aliquid testentur, quod uerum non sit, sive de frequentia scholæ tùm Grammaticæ, tùm Cantus Ecclesiastici (sine cujus peritia nemo deinceps ad examen admittetur, prout in prima nostra Synodo [e] sancivimus) sive de servitio Ecclesiæ, & Sacramentorum usu: sive de habitu, & tonsura ad Synodale præscriptum assiduè gestatis: sive de cæteris requisitis, quæ idcircò clausa, & proprio sigillo obsignata, ad præfatam Curiam nostram dari solent, ut ueritatis testandæ unicuique libera sit facultas.

4 Antequam quisque ad Ordines suscipiendos accedat, per aliquot dies animum piis cogitationibus, mentemque sacris eloquiis exercere debet: cujus rei gratia in nostræ Civitatis Seminarium Presbyteros, quos à Congregatione Missionis appellant, quosque hujusmodi Clericalium exercitiorum idoneos Dominus fecit Ministros, die 5. Maii currentis anni introductos, magno animi nostri solatio fovebamus. Quia verò præfata Civitas terræmotu vastata, donec Deo dante instauretur, tanto munere careat necesse est: nè sacris Ordinibus initiandi, prædictis spiritualibus exercitiis destituantur, eorundem *Tabellam* pro iis, qui in suis domibus degunt aptatam, quamque Præfecti per Nos destinandi seruandam curabunt, in Appendice apponemus.

CAP. VII.

De Chori disciplina.

1 SI Deus ita nos uisitat, sicut eum colimus, dum nos uisitauit, [a] *In uirga ferrea, & tanquàm uas figuli confregit*, non exiguos in eius cultu defectus apud nos reperiri dicendum est.

2 Quapropter majorum nostrorum circa disciplinam Chori solicitudinem reminiscamur oportet; tanta enim apud illos fuit, ut Summi Pontifices, qui hanc Civitatem nostram sua præsentia pluries cohonestarunt, eadem cumprimis delectati sint: quod & Ioannes XIII. Pontifex Max. testatum uoluit in diplomate, [b] quo nostram Ecclesiam anno Domini 969. Archiepiscopali præeminentia decorauit, sic inquiens: *Et quia Beneventanensis Ecclesia in exercendis Dei laudibus magno conatu, piaque religione semper insistit, quod nobis olim apud eam manentibus omninò constat inventum: debemus itaque ex ardore charitatis, atque studio Divini cultus, eam causa honoris, & reverentiæ*

e *Cap. VI. n. 4.* a *Psal. 2.* b *Ital. Sacr. tom. 8. ubi de Landulpho primo Archiep.*

rentiæ sublimiorem inter cæteras ordinare.

3 A Principe Ecclesia exemplum sumens antiquum æquè, atque insigne Collegium nostrum urbanum S. Spiritus, hujus rei gratia Almutialibus insigniis ab Hugone Guidardi Prædecessore nostro anno Domini 1367. decoratum fuit, prout in eius diplomate, [c] in quo hæc habet: *Ad ipsius Ecclesiæ Ministros, qui Divinis quotidiè uacant officiis diurnis pariter, & nocturnis, deuotè, ac sollicitè in eadem, specialis gratiæ oculos direximus nostræ mentis.*

4 Tanti in Divino cultu fervoris adhuc in nostra Metropolitana Ecclesia ueneranda extant uestigia: siquidem

i. In Dominicis, festisque semiduplicibus, hymnus *Te Deum*, *Laudes*, & *Vesperæ* cantantur: & in eisdem Dominicis diebus, *Symbolum S. Athanasii*, cum dici debet, necnon & *Tertia* cum cantu persolvuntur.

ij. In festis duplicibus *Matutinum, Laudes*, & *Vesperæ* canuntur, quod etiam fit infra octavas Paschæ Resurrectionis, & Pentecostes, & etiam *Tertia* in omnibus duplicibus de præcepto.

iij. In festis uerò primæ classis, si demas Sextam, & Nonam, *omnes aliæ Horæ*, etiam cum cantu celebrantur.

iv. In festis secundæ classis *Matutinum*, cum *Laudibus*, *Tertia*, *Vesperæ*, & *Completorium*, cum cantu explentur.

v. Martyrologium canitur quotidiè.

vj. *Completorium* omnibus sacrosanctæ Quadragesimæ diebus, præter festivitates prædictas, cum cantu persolvitur.

vij. Officium B. Mariæ, & Defunctorum, Psalmi Pœnitentiales, & Graduales, diebus Breviarii Rubrica præscriptis recitantur.

viij. Missarum solemnia, Diacono, & Subdiacono ministrantibus, quotidiè, hora in Missalis Rubricis tit. xv. præscripta, celebrantur. Et quando bis, uel tèr eadem Missarum solemnia in eisdem Rubricis celebranda præscribuntur, consimili solemni ritu, & apparatu persolvuntur.

Quam canendi normam non solùm in aliorum exemplum, ut infra, recensemus, uerum etiam ne memoria excidat, ob præsentem cantus choralis cessationem in tanta Ecclesiarum ruina; ideòq; eandem normam præsenti Constitutione firmamus, & perpetuò servari præcipimus.

Ad faciliorem namque hujus cantus persolutionem, quia libri chorales pro Matutinis cantandis desiderabantur, tria prægrandia uolumina Gregorianis notis, perita manu, exarata, ingenti sumptu perficienda curavimus, & superiore mense absoluta nostro

c *Extat in Archiu. S. Spiritus.*

nostro Metropolitano Choro assignamus.

5 Reliquum est, ut cantus frequentiam cordis affectio, & corporis compositio prosequatur, ne ulteriùs [d] Chorum nostrum in luctum uersum, & [e] organa nostra salicibus suspensa deploremus.

6 Quia uerò [f] Bracarensi, [g] Gerundensi, [h] & Toletano Concilijs sanctè statutum est, *ut Metropolitanæ Sedis auctoritate uniuscujusque Provinciæ Cives, Rectoresque Ecclesiarum, unum, eundemq; in psallendo teneant modum, quem à Metropolitana Sede cognoverint institutum: sic enim justum est, ut inde unusquisque sumat regulas magisterii, unde honoris consecrationis accepit, ut juxta majorum Decreta Sedes, quæ uniuscujusque Sacerdotalis dignitatis est mater, Ecclesiasticæ dignitatis, uel rationis sit magistra.* Si hoc de Provincia Patres nostri decreverunt, quantò magis de Diœcesi decernendum.

7 Quamvis itaque optaremus, quemadmodùm & hortamur, Sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ nostræ canendi normam nostris Collegiatis Ecclesiis familiarem: quia tamen esse nolumus oneri eisdem, præsertim quia libri Matutinorum cum cantus notis impressi non reperiuntur, præcipimus, ut quinque Collegiatæ Ecclesiæ nostræ Diœcesis, nempè Oppidorum *Altauillæ, Montis calui, Montisfuscoli, Morconis, Paludis,* (quas, ne præcedentiæ prærogatiuæ lædantur, abecedario ordine referimus) eam saltèm psallendi, & canendi teneant normam, quàm Collegiatis Ecclesiis nostris urbanis, nempè S. Bartholomæi, & S. Spiritus in Edicto, De Chori disciplina, quod præsenti Constitutione perpetuò firmamus, & in hujus Synodi Appendice adnectemus, quodque ab unaquaque Ecclesia tam Metropolitana, quam Collegiata, sive urbana, sive Diœcesana, necnon Conventuali, quam receptitiam uocant, in Sacristia affixum haberi deinceps debebit, præscripsimus. Mandamusque ut eidem adamussim respectiuè sese conforment; eò uel maximè quod hoc tempore Cathedrali nostra orbati, in Collegiatis Ecclesiis prædictis Pontificales functiones nostras, Deo dante, exercebimus.

8 In superiore Synodo nonnulla dubia super Divinorum Officiorum Ordine, qui annuatim typis datur, exorta, nobis exhibita fuerunt, ad quorum discussionem complures Theologos, sacrorumque Rituum peritos delegimus; quibus dubiis in plena Congregatione coràm Nobis habita doctè solutis, mandavimus, ut dilectus filius noster Perill. & admod. Reu. D. Ioannes de Nicastro V. I. D. nostræ Sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ Primicerius Primus, & Protonotarius Apostol. eundem Ordinem juxta præfatas solutiones

anno

d *Ierem.* 5. 15. e *Psal.* 136. f *C. placuit* 14. *d.* 12. g *C. Institutio* 31. *de consecr. d.* 2. h *C. de jis, qui* 13. *d.* 12.

anno 1683. & deinceps ederet: quem præsenti Constitutione firmamus, & in posterum ad eandem normam edendum præcipimus, & ab omnibus servari jubemus.

CAP. VIII.

De Præcedentia.

1 CVm Christi Ecclesia sit, ut Castrorum acies ordinata: [a] cujus ordinis gratia terribilis ejus hostibus semper visa est: & consequenter Ecclesiastici tùm maximè pugnant, cùm stellæ [b] sunt manentes in ordine suo. Ne pulcherrimus hujusmodi ordo turbetur, Sacr. Trid. Synodus [c] Episcopo tanquam Duci commisit, *ut controversias omnes de præcedentia, quæ persæpè maximè cum scandalo oriuntur inter Ecclesiasticas personas, tam sæculares, quàm regulares, cum in processionibus publicis, tùm in ijs, quæ fiunt in tumulandis defunctorum corporibus, &c. amota omni appellatione, & non obstantibus quibuscumque componat.* Ad controversias igitur, quas in nostra Ecclesia exortas deprehendimus perpetuò sedandas, decernimus.

2 Vt Protonotarii de non participantibus, Rocchettum cum mantelletto deferentes, cum ex decreto Sacr. Rituum Cong. in Ecclesiis, & Ecclesiasticis functionibus [d] prohiberi non possint; dictis functionibus intervenientes locum habeant in Presbyterio, & in processionibus post celebrantem incedant, juxta ejusdem Sacr. Cong. decretum. [e]

3 Similiter, quod ad controversias tollendas super præcedentia Vrbanorum Collegiorum nostrorum in Sancta Visitatione à Nobis habita die 3. Aprilis decurrentis anni decrevimus, idipsum præsenti constitutione firmamus; nempè, quia utrumque Collegium S.Bartholomæi, & S.Spiritus in publicis functionibus unum quasi corpus efficiunt, Abbas Sancti Spiritus, qui antiquiore, & majore dignitate pollet (cum post Pontificalem nulla major Abbate Clericorum in Sacris Canonibus habeatur) in omnibus præfatis functionibus præcedat cæteris utriusque Collegii dignitatibus; ita paritèr quoties utrumque Collegium convenit, major semper alterutrius Dignitas præcedat, nempè Prior S.Bartholomæi Præposito S. Spiritus, & sic de

a *Can.6.3.* b *Iud.5.20.* c *Trid. sess.25. c.13. de reform.* d *28. Sept. 1630 & 5. Iulij 1631. apud Gavant. in Manuali verbo Protonotarij in addit. n.2.* e *die 1. Iulij 1628. apud eundem verb. Præcedentia n. 33. vide Carem. lib.1. c.13.*

de cæteris. Quod verò ad dexteram Canonicorum nostri Collegii S. Bartholomæi, & sinistram Canonicorum nostri Collegii Sancti Spiritus attinet, utrosque in suo statu, & in suo jure nihil innovando relinquimus.

4 Quod denique magnoperè admirati sumus, id est, Clericos pro inter se præcedentia, usque ad scandalum excandescere, deinde laicos, etiam infimæ notæ homines, ad Clericorum, etiam Canonicorum, dexteram incedentes à nullo, ut accepimus, prohiberi. Clerici igitur cotta exuti, omnem Ecclesiastici gradus decorem exuunt, & non sicut populus, sic & Sacerdos, ut Propheta lugebat, [f] sed Sacerdos populo minor per vicos, & plateas incedit! Ad quid ergo sub *pœna suspensionis à Divinis ipso facto incurrenda*, [g] in prima nostra Synodo ne Sacerdotes, & Diaconi ante Dominos temporales aperto capite stent, præcepimus, si tantum dejiciuntur, ut etiam ignobilis notæ laicos ad suam dexteram in incessu admittant? Eandem igitur *suspensionis* pœnam se noverint incurrisse Canonici nostræ Civitatis, si per eandem deinceps tantæ vilitatis notam suo gradui inusserint; Clericos enim humilitate demissos, non vilitate dejectos esse par est.

CAP. IX.

De reverentia Ecclesiis debita.

1 *Timor, quem timebamus evenit nobis*, [a] *& quod verebamur accidit*: Nonnè tanquam inundantes aquæ, rugitus nostri, quando domum orationis spelunca pejorem deplorabamus: quando raucæ factæ sunt fauces nostræ clamantium: [b] *Dominus in Templo Sancto suo, sileat à facie ejus omnis terra*. Non siluit homo è terra compactus: nec siluit terra, quæ mugitu horribili movens, Templa primum omnia excussit, diruit, contrivit, [c] *incipiente judicio à domo Dei*: deindè tabernacula nostra præcipitavit, in pulverem redegit: bonis spoliavit, sanguine conjunctis privavit.

2 Quapropter, ut quos Divinus timor à malo non revocat, [d] temporalis saltem pœna deinceps cohibeat à peccato, districtè mandamus, ut quicumque curam gerit animarum, Bullam B. Pii V. super reverentia Ecclesiis debita, in appendice annectendam, Dominica secunda tùm Adventus, tùm Quadragesimæ singulis annis, *sub pœna ducatorum decem*, suæ plebi denunciet, eamque commoneat, quod qui inter flagella duriores, & deteriores fiunt, [e] sicut Pha-

C rao,

f *Isai.24.2.* g *Cap.XIII.n.5.* a *Iob.3.* b *Habac.2.* c *1.Petri 4.* d *c.ut Clericum 13.de vit.& hon.* e *c.cum sint plures 42.§.Auctoritas, de pœnit. dist.3.*

rao, qui flagellatus à Domino durior factus est, præsentibus æterna connectunt, ut temporale supplicium sit eis æternæ damnationis initium.

3 Illi autem durissimo Pharaoni compares sunt, qui laici omninò, fastu, Deo, & hominibus exoso, tumentes, *Osculum Evangelii, usum Baldacchini, & assistentiam in Presbyterio* sibi arrogantes, in vetita toto conatu nituntur, cupiuntq; negata tot Sac. Rit. Congregationis decretis, quæ in appendice collecta apponemus: non cogitantes hac una de causa sese innumeris malis premi, & non rarò cum Pharaone in rubrum mare demergi.

4 Et quamvis in Diœcesi nostra nulla hujusmodi desolationis abominatio, quoad thronum, cernatur, ob pastoralem Prædecessorum nostrorum vigilantiam, præcipuè felic. record. Ioannis Baptistæ Archiepiscopi Foppa, qui Dynastam quendam consimili arrogantia elatum, thronumque suum in Aquilone, ut similis esset Altissimi Vicario [f] ponere molientem, spiritu oris sui præcipitem dedit. Quoad reliqua tamen prædicta Sacræ Congregationis decreta, à laicis omnibus cujuscumque gradus, & conditionis, etiam Principatus, & Ducatus existant, ea servari mandamus, alitèr per Nos, nec carni, nec sanguini parcentes, anathematis gladio sese noverint omninò esse feriendos.

CAP. X.

De Funeribus, & Sepulturis.

1 QVis dabit capiti nostro aquam, & oculis nostris fontem lacrymarum, & plorabimus die, ac nocte interfectos filiæ populi nostri; In momento, in ictu oculi Civitas nostra *mille trecentis, septem & sexaginta* Civibus viduata fuit, à facie iræ furoris Domini, à qua terra mota est. Ab eadem in Diœcesi ruinis oppressi periere in propriis Oppidis *novem & triginta supra septingentos*: alii *novem* Diœcesani Beneventi occubuere. E Civitate autem dispersi, palantesque aliò commigravere homines *quinque, & quinquaginta supra centum*. Ex aliis Oppidis *octo*: ita ut interfecti omnes sint 2115. dispersi 163.

2 Quapropter nos, qui vivimus, qui residui sumus, oppressorum corporibus primùm consulamus; & si qua cadavera sepulturis carent, in unum locum collecta recondantur, qui locus sacer esto, scilicèt a cætera humo divisus & Cæmeterii instar conclusus. Quod si fieri

f *Communes debet* 33. q. 5. a *Ierem. cap.* 9.

si fieri nequeat, in Sancta Visitatione Nos certiores faciant, ut omnimodis provideamus. Deindè pro peccatis mortuorum sacrificia Deo offeramus, cujus rei gratia, præcipimus, ut omnes Ecclesiarum Rectores, postquam ad suam Ecclesiam redierint, prima feria secunda non impedita, si Ecclesiæ Conventuales sint, Missam de Requiem cum cantu celebrent defunctorum absolutionem in fine addentes: si Parochiales tantùm, agenda pro defunctis privato ritu persolvant, quos omnes nos præibimus, in crastinum pro eisdem defunctis pontificalitèr sacris operaturi. Sancta enim, [d] & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis solvantur.

CAP. XI.

De fabricis Ecclesiarum, & Altarium.

1 INter cætera, quæ peccatis nostris demeriti sumus mala, præcipuum est, quod Dominus in die iræ furoris sui [a] *dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est tabernaculum suum.* Non enim in nostra Civitate tantùm, sed in omnibus Oppidis nostræ Diœcesis, quæ terræ motu concussa sunt, Ecclesiæ cumprimis corruere. Quocirca cùm quamplurimæ rursùs vel instaurentur, vel reædificentur oporteat, *Instructiones*, per P. Mag. Fr. Marcellum de Cavaleriis nostri Pręd. Ordinis apud nos Theologum, Monialiumq; nostrarum Vicarium, *super Ecclesiarum, & Altarium fabricis, superque sacra supellectili*, jussu nostro editas, quas præsenti constitutione approbamus, & ab omnibus Ecclesiarum Rectoribus haberi volumus, omninò servandas mandamus.

2 Quoad verò Ecclesias vel ab integro ædificandas, vel magna ex parte restituendas, juxtà Sacros Canones [b] præcipimus, ut inconsultis nobis nihil innovetur; quatenùs nova ædificia canonicè construantur.

3 Quapropter unusquisque Parochus suæ Paræciæ Ecclesiarũ, etiam Regularium, sivè exemptarum catalogum ad nos mittat, infra mensem, tenoris, qui sequitur:

In Paræcia S.N. Oppidi N. erant.

Ecclesiæ integræ *tot.* v3. Parochialis sub titulo S.N.

Ecclesia sub invocatione S. N.

Ecclesia S.N. cum Conventu *tot* Regularium.

Ecclesiæ dirutæ *tot:* altera sub invocatione S.N. &c.

d 2.*Macbab.*12. a *Thren.*2.6. b *c.quicumque* 16. *q.*1.*c.lator* 16.*q.*5. *c.quidam* 18. *q.*2. *c.nemo* 8. *de cons. dist.*1.

Et unicuique subdat, cui incumbit, seù incumbebat fabricæ manutentio, & reparatio.

Item Cappellæ sub invocatione SS. *tot.*
Confraternitates sub invoc. N. *tot.*
Hospitale.
Mons Pietatis.
Mons frumentarius.

Deindè addat.

Terræmotu concussa Ecclesia S.N. vel funditus corruit, vel conquassata est, vel ex parte tantùm passa. Et referantur singillatim damna: necnon quanti sumptus, ad peritorum sententiam, requirantur. Et cujus interest vel ab integro construere, vel instaurare: ita & de Cappellis, Confraternitatibus, &c.

4 Eundem Catalogum universi Diœcesis Parochi de omnibus in sua Paræcia, tàm intrà, quàm extra Oppidum, existentibus Ecclesiis, Cappellis, &c. etiam dirutis, infra duos menses ad nos mittere satagant: aliter è nostra Cancellaria eorum sumptibus Scribam mittemus, ut eorundem suppleat negligentiam.

CAP. XII.

De Inventariis.

1 IN prima nostra Synodo bonorum Ecclesiasticorum Inventaria, in omnibus Prædecessorum nostrorum Synodis inculcata, ad tenorem Sixtinæ Constitutionis, quæ incipit *Provida*, die 8. Iulii anno 1585. emanatæ, infra sex menses, sub *pœna ducatorum quinque & viginti*, conficienda præcepimus. Vtque etiam faciliùs illa persolverentur in Appendice ejusdem Synodi expeditam Instructionem elaboravimus.

2 Nonnullis verò hujusmodi opus vel nondum effecere, vel non ritè, & rectè prosecuti sunt. Eos idcircò monitos volumus, quod si in Sancta Visitatione suarum Ecclesiarum Inventaria ad normam præfatę instructionis non exhibebunt, statam pœnam omninò persolvent.

3 Omnes tandem Rectores earum Ecclesiarum, eorumque piorum locorum administratores, quæ in præterito terręmotu jacturam passa sunt, infra duos menses catalogum scribant omnium quarumcumque rerum, & domorum ad ipsas Ecclesias, & loca pia pertinentium, quę tali casu periere, & scriptum, suaque manu firmatum ad nos mittant, ut censuum deperditorum, & locorum saltem confinium monimenta de cętero habeantur. Qui secùs fecerint

prę-

prędictam pœnam ducatorum quinque, & viginti se noverint incursuros.

CAP. XIII.

De Beneficiis.

1 Octava [a] à Christi Domini adventu Civitatis nostræ concussio enumeratur, qua nuper eadem subversa est in momento. In sexta uerò de anno 1456. quam S. Antoninus [b] fusè describit, cùm nostra Metropolitana Ecclesia ingentem passa fuisset jacturam, atque Archiepiscopi uires impares essent ad eam restituendam, restitutamque manutenendam, Papa Pius II. pietatem, qua re, & nomine pollebat, exercens, concessit, ut in posterum Metropolitanæ Ecclesiæ nostræ Archiepiscopi, in quibuscunque Ecclesiasticis beneficiis conferendis, dimidios primi anni fructus cujusvis beneficii sibi reservaret, eosque in ejusdem Metropolitanæ Ecclesiæ fabricam, & reparationem impenderet, provt ex ejus diplomate [c] sub datum Mantuæ anno Incarnat. Dominicæ 1459. nonis Septembris, Pontificatus sui anno II.

2 Quia verò Capitulum nostrum Metropolitanum in quasi [d] possessione est in mensibus Ordinarii Canonicos eligendi, ad tenorem *cap. Cum Ecclesia Vulterana* 31. *de elect.* qui electi sunt à Capitulo, medios fructus, eodem Capitulo connivente, difficultèr solvunt: similiter & Mansionarii quando à Capitulo eliguntur; In horum tamen electione in mensibus Ordinarii Archiepiscopus cum suo Capitulo alternativam habeat.

3 Sed cum aliàs de anno 1575. die 24. Ianuarii, rogato quond. Notario Salvatore Ricciuto, inter ipsos nostros Metropolitanos Canonicos conventum fuerit, ut quilibet Canonicus in futurum crean-

---

a *I. Ann. Dñi 369. sub Episc. Liniano.*
II. Ann. 847. sub Episcopo Ioanne III.
III. Ann. 986. sub Episcopo Petro.
IV. Ann. 1125. sub Archiepiscopo Roffrido II.
V. Ann. 1138 sub Archiep. Gregorio.
VI. Ann. 1456. sub Archiep. Iacobo della Ratta.
VII. Ann. 1627. sub Archiep. Alexandro Patriarcha de Sangro.
VIII. Hoc anno die 5. Iunii.

b *Par. 3. cap. 14. §. 3.*

c *Extat in libr. statutorum Civitatis, pag. 128.*

d *Rot. decis. 244. par. 16. recent. sub die 4. Iunii 1670.*

creandus, & admittendus, tam Apostolica, quàm Archiepiscopali auctoritate, nec-non per præfatam Capituli electionem, debeat ducatos quadraginta de proprio impendere, nempè uiginti pro uno calice, & alios uiginti pro una planeta cum suis paramentis, in servitium dictæ Ecclesiæ, & Sacristiæ, quæ dicitur Camerella dictorum Canonicorum, & Capituli. Nos dictam Conventionem, vti grauissimam jis, qui medios fructus solvunt, reformantes, præsenti Constitutione decernimus, ut Canonici deinceps a Capitulo eligendi, uel dictos medios fructus, uel præfatam quadraginta ducatorum summam, Mansionarii uerò ab eodem Capitulo electi uel medios fructus, uel summam ducatorum tantùm uiginti, antè installationem, in manus Depositarii mediorū fructuum deponant. Quod depositum si Capitulum nostrum, antè installationem, ab electis faciendum neglexerit, ipsum de massa communi tantundem solvere tenebitur. Ne Ecclesia nostra Metropolitana, quæ hoc tempore multò magis, quàm anno 1456. jacturam passa est, ab omnibus derelicta, hoc quoque solatio destituatur.

CAP. XIV.

De Parochis Civitatis.

1 QVantum conati sumus cùm assiduis hortationibus, tùm comminatis pœnis, ut unusquisque nostræ Civitatis Parochorum suo muneri satisfaceret; tantam navavimus operam, ut sufficientes haberet pro sua substentatione [a] proventus. Cujus rei gratia octo Oeconomatus à sex Oeconomis administratos extinximus, & Parochianos septem Paræciis aggregantes octauam apud nostram Collegiatam S. Spiritus in Ecclesia S. Mariæ Constantinopolitanæ ereximus: provt ex nostro Decreto die 28. Martii currentis anni publicato, in Edicto hujus Synodi Appendici inserendo.

2 Et quamvis Civitas nostra, terræmotu dejecta, omnia nunc habeat confusione involuta, quisque tamèn Parochorum, qui cooperatores sunt ordinis nostri, partem solicitudinis super nostro grege implentes, à uigiliis non desistant, ne lupus dispersas oves [b] mactet, & perdat. Fore siquidem speramus, ut Dominus Sanctorum Patronorum nostrorum multiplicato interventu placatus, respiciat de cælo [c] & uideat, & uineam istam, quam dextera ejus plantauit, noua sepe circumdet, restituatque uastatam: & tunc paritèr

---

a *Cap. extirpandæ de præbend.* b *1. Ioann. 10.*
c *Psalm. 79. 15.*

riter idem Edictum quoad Paræciarum divisionem servari mandamus, eique præsenti Constitutione perpetuum firmitatis robur adijcimus.

CAP. XV.

De Canonicis Collegiatarum.

1 NOn rarò in sacris Canonibus Clericalis militia cum seculari confertur. [a] Sicuti ergo seculares, militiæ suæ tesseram abjicientes, inter desertores numerantur, ita & Canonici insignia sua contemnentes Canonicorum nomine sunt indigni.

2 Hanc solicitudinem commendavimus in nostro Collegio S. Spiritus, quod cùm olim de anno 1367. Almutialibus Caputiis ab Hugone prædecessore nostro decoratum fuisset; moderni Canonici præfata insignia in deformem laciniam conversa reperientes, in sacra Visitatione nobis humilitèr institerunt, ut præfata Caputia ad pristinam formam revocaremus, & quatenùs opus esset rursus concederemus [b]. Nos justis eorum precibus annuentes, die 3. Aprilis currentis anni in eadem sancta Visitatione decrevimus, ut deinceps Almutialia Caputia ex pelle alba, & rufa (quam grisam vulgus appellat) cum subtegmine ex serico rosaceo deinceps gestarent. Abbas uerò cum Protonotarius Apostolicus fuerit, ob decentius suæ dignitatis ornamentum, quod & sacra Rituum Congregatio definivit, [c] tam in Ecclesia, quàm extra in sacris functionibus cum rocchetto, & mantelletto incederet. In cuius nostri Decreti executionem die 14. Aprilis eiusdem anni dilectus filius noster M. R. D. Pompejus Sarnellius S. Theol. & V. I. Doct. Protonot. Apostolicus, Auditor noster, & ejusdem Collegij Abbas, præfatos S. Spiritus Canonicos nobis humilitèr præsentavit, quibus, eo rursùs instante, præfata Almutialia Caputia solemnitèr imposuimus. Ideòque idipsum Decretum præsenti Constitutione firmamus, eique perpetuum firmitatis robur adjicimus.

3 Hoc exemplum secutæ reliquæ Collegiatæ Ecclesiæ Diœcesanæ, quæ Canonicalia insignia uel abjecerant, uel deformia gestabant, nempè Altavillæ, Montis-fusculi, Morconis, Paludis quoque, (excepto Abbate, qui rocchetti, & mantelletti usum habet, & in Collegiata Montis-calui, ex Apostolico Indultu, usus est Capparum,

---

a *C. si officia dist.59.& c.seq.* b *Nouarius, & Zerola citati apud Dian. Coord.to.3.tract.3.resol.83.n.2.* c *Sac.Rit.Congr 21.Aug.1601. apud Gauant. in manual, verbo Proton. in addit, n.7.*

rum, Abbati instar Canonicorum nostræ sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ, & Canonicis instar Mansionariorum nostrorum) nobis humiliter institerunt, ut in hac nostra Synodo abusum vel insignia non deferendi, vel deformia gestandi eliminare dignaremur: Nos igitur, cùm justa petentibus non sit denegandus assensus, præsenti Constitutione sancimus, ut Canonici Collegiatarum nostrarum Alta-villæ, Montis fusculi, Morconis, Paludis, infra tres menses Canonicalia insignia uniformiter habeant, instar eorum, quæ Zambardas nuncupata, Canonici nostræ Collegiatæ Ecclesiæ S. Bartholomæi gestare consueverunt, sub *pæna ducatorum decem*, à quolibet Canonico Decretum hoc infra statum tempus non exequente solvenda, & aliis pro contumaciæ modo, arbitrio nostro reservatis.

4 Districtè quoque præcipimus, ut Canonici omnes Collegiatarum nostrarum tam Civitatis, quàm Diœcesis, sua insignia semper in Choro, in Ecclesia, & in aliis functionibus deferant; aliàs qui neglexerint, si quod Canonicale munus sinè præfatis Canonicalibus insigniis tam intrà, quàm extrà Ecclesiam exequi præsumpserint, *quotidianas distributiones per tres dies amittant*, & crescente contumacia alias pœnas, arbitrio nostro reservatas, se noverint incursuros.

5 Decretum tandem à Nobis editum in sancta Visitatione die 3. Aprilis currentis anni, ut quatuor Dignitates nostri Collegii S.Spiritus, nempè Abbas, Præpositus, Primicerius, & Decanus, quæ ab ipso Collegio olim annuatim vel eligebantur, vel confirmabantur, deinceps à præfato Collegio nominatæ, & præsentatæ, & à Nobis, ac successoribus nostris Archiepiscopis, per consuetas Bullas sub plumbo institutæ, & confirmatæ perpetuæ sint: præsenti Constitutione firmatum, perpetuò servari præcipimus.

CAP. XVI.

De Sanctimonialibus.

1 INter innumera, quibus nos terra instabilis affecit, mala, illud cum primis doloris gladio animam nostram pertransivit, nempè quod Nobis Virgines è dirutis Monasteriis erumpentes, squalidas, & amaritudine oppressas objecit. Visus est nobis egressus à filia Sion omnis decor ejus; cum ipsas Christi Sponsas desolatas, [c] mœrore confectas, easdemque gementes, & conversas retror-

a *Thren. c.1. v.4.* b *v.6.* c *v.13.*

trorsum, [d] tanquam Columbas nidulos suos dejectos deplorantes, aspeximus.

2 Et quamvis ne oculi quidem condignis lachrymis effundendis in tantis ærumnis nobis superessent, ipsis calcario pulvere inter ruinas gravitèr læsis, Neapolim tamèn accessimus, ut sanctimonialibus nostris, in illius pientissimæ Vrbis Ascteriis, locum invenire- mus, quem tandem illius Emin. Archiepiscopi Antonii Cardinalis Pignatelli, pietate, etsi in nostras filias, prorsùs paterna, obtinuimus. Ex nostris denique devotis Virginibus in Neapolitanis Monasteriis degunt

Reginæ Cœli	3.	S.Claræ	6.
S.Gaudiosi	4.	Domnæ Reginæ	4.
S.Marcellini	5.	Providentiæ	3.
S.Gregorii Armeni	3.	S.Mariæ Magdalenæ	11.
Domnæ Romitæ	3.	S.Andrææ	4.
S.Sebastiani	3.	S.Crucis Lucensis	2.
Sapientiæ	3.		
		Omnes	54.

Quas cunctas Neapolitanæ Sanctimoniales religiosa charitate, earum natalibus pari, ad sex menses gratis suscepere.

3 Quia verò nostrorum Monasteriorum restitutio longè plurimum temporis, quo reædificentur, exposcit. Ne nostris Monialibus alimenta retardentur, Sacramentalem absolutionem eorum, qui reditibus annuis persolvendis morosi fuerint, nobis reservàvimus. Impium enim est tot Christi Sponsas omninò desolatas relinquere.

4 Nec minus criminis in se admittunt ipsarum Monialium cōsanguinei, qui cùm in tanta *jactura*, tanquam alienigenis, nullo eis solatio fuere, tùm bonà illorum in subito terræmotus casu, vel in earum discessu, sivè depositi, sivè alio quocumque nomine suscepere, & per nostrum edictum sub *pœna excommunicationis latæ sententiæ* requisiti, adhuc negligunt revelare. Ideoque præcipimus, ut Civitatis nostræ Parochi semel saltem in mense excommunicationem prædictam evulgare non cessent, donec vel qui bona monialium habent, restituant: vel qui hujusmodi detentores noverunt, nostro Tribunali denuncient.

D DE-

d *Thren*. c.1. v.8.

DECRETVM

De iis, quæ ad universas Constitutiones pertinent.

HOc decretum, sicuti extat in prima Synodo, in hac tertia confirmamus, volumusque ut omnes, & singulos arctet, ac si ad verbum hic insertum, & relatum fuisset.

DECRETVM

De Synodi Conclusione.

HÆc sunt quæ Spiritui sancto, & Nobis decernenda visa sunt in præsenti nostra tertia Diœcesana Synodo, quam optatum finem consecutam complemus. Propterea ipsam, Deo, qui eandem cœpit, & perfecit, gratias agentes, concludendam esse decernimus, & conclusam denunciamus.

DECRETVM

De indictione futuræ Synodi.

SYnodum aliam futuram, juxtà S. Concilii Trid. sanctiones, & antiquum nostræ Ecclesiæ morem, indicimus habendam esse die 24. Augusti sequentis anni 1689. in Oppido, quod per mensem antecedenter nostris literis designabimus.

Rogitus Actorum.

PRædicta omnia, & singula acta, & decreta in præsenti Synodo contenta, celebrata, promulgata, lecta, lata, & recepta fuisse in Ecclesia S.Mariæ Puritatis Oppidi Montissarculi, coram Reverendissimo Capitulo S.Metropolitanæ Ecclesiæ, necnon adm. Rev. Capitulis Collegiatarum Vrbis, & universo Clero de more, sub die 25. Octobris 1688. fidem facio, atque testor.

Ego Diaconus Martius Lizza S.Metrop. Ecclesiæ Mansionarius Notarius Apostolicus, & Procancellarius.

AC

ACCLAMATIONES

Habentur in prima Synodo Diœcesana prope finem.

DECRETVM VLTIMVM.

De Synodi dimissione.

AD laudem Omnipotentis DEI, Beatissimæque semper Virginis MARIAE Matris Dei, Sancti Michaëlis Archangeli, B. Apostoli Bartholomæi, SS. Pontificum Ianuarii, & Barbati, S. Nicolai Pontificis, & Confessoris hujus Oppidi Montisfarculi Patroni, SS. Confessorum Dominici, & Philippi Nerii, reliquorumque nostræ Civitatis Patronorum, cæterorumque Sanctorum, Synodum dissolutam, ac dimissam decernimus; ita ut cuique licitum sit ad proprias Ecclesias redire. Hortamur tamen, & obsecramus vos, fratres charissimi, quatenùs tales in vestro munere sitis, ut in moribus vestris hujus nostræ Synodi fructus elucescat, & vestro exemplo imitationem sanctam plebs acquirat, ut in tanta calamitate, recordatus Dominus misericordiæ suæ, misereatur nostri, & benedicat nobis. Quam miserationem, & benedictionem, ut magna Dei Mater nobis impetret, eandem singulis Sabbatis, dato campanæ signo, Lauretanis Litaniis in omnibus Ecclesiis Collegialibus, Conventualibus, & Parochialibus, usque ad futuram Synodum humillimè deprecemur.

FINIS.

IVDICES, ET EXAMINATORES SYNODALES
Confirmati ſunt omnes, in prima, & ſecunda Synodo enumerati.

Exàminatoribus Synodalibus adiiciuntur

M.R.D. Paulus Farella I.C. Proton. Apoſtolicus.

Adm.R.P.Fr.Ioannes Baptiſta Mazzolenus, S.Th.Lector, Ord. Præd.

APPENDICE

AL TERZO SINODO DIOCESANO

Della Santa Metropolitana Chiesa di Benevento
Dell'Anno MDCLXXXVIII.

AVTENTICA ATTESTAZIONE

De'Prodigj operati dal glorioso S.FILIPPO NERI in persona nostra, in occasione, che restammo sotto le rovine delle nostre stanze, nel tremuoto, che distrusse la nostra Città a'5. di Giugno 1688.

Citata nel primo decreto; de Aperitione Synodi. pag.7.

AD onore di DIO Onnipotente, della Beatiss. Vergine MARIA nostra Signora, e del glorioso S.FILIPPO NERI, testifico Io Fr. Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de'Predicatori, infelice peccatore, e per Divina Pazienza della Santa Romana Chiesa Prete Cardinal di S.Sisto, e della S.Chiesa di Benevento indegno Arcivescovo, eziandio con giuramento, *circumpositis Sacris Evangeliis*, come essendo accaduto per gli miei peccati il Tremuoto nella mia Città di Benevento, il Sabato 5. di Giugno dell'anno 1688. Vigilia della Sagratissima Pentecoste, sù le ore venti, e mezza, e ritrovandomi Io nella mia stanza situata nell'appartamento superiore del mio Episcopio, insieme discorrendo con un Gentiluomo mio Diocesano, attendendo l'avviso per calare in Chiesa al Vespro, fù la detta mia stanza dal Tremuoto abbattuta, ed il pavimento, dove Io era, ancora precipitò colla stanza di sotto, e così parimente parte del suolo di quest'altra stanza, ed Io caddi col sopraccennato Gentiluomo fino al volto del granajo, e fummo coperti da'sassi di tutti gli edificj, che ci precipitarono addosso, con sorte però disuguale, restando lui estinto, ed Io illeso, difendendomi il capo alcune cannuccie, che sopra mi fecero un poco di tetto, quanto bastava à coprirmi il capo, ed à farmi rifiatar commodamente. Nella stanza, da dove cadei, vi era un'Armario di noce pieno di scritture, dentro del quale Io custodiva incartellate tutte l'effigie, che esprimono istorialmente alcuni fatti più celebri della vita del glorioso mio Santo Protettore FILIPPO NERI, con intenzione di collocarle nel Casino, che haveva edificato alla Pace Vecchia fuori della

mia Città. Il medesimo Armario venne à posarsi sù quel tenue rettarello di cannucce, che mi difendeva il capo, come hò detto, e si aperse, benche fosse chiuso con chiave, ed uscirono le figure della Vita del Santo, le quali si sparsero intorno à me, e sotto il mio capo si fermò quella, nella quale è delineato, quando il Santo orante vide la Beatissima Vergine, che sosteneva colla sua Santissima Mano la trave della vecchia Chiesa della Vallicella, ch'era uscita dal suo luogo. Sopra il sudetto Armario vi era caduto un'Architrave molto pesante di marmo, e con tutto ciò Io per tutto lo spazio del tempo, che dimorai sepellito trà quelle rovine, non sentii incommodo alcuno, nè peso, nè gravezza; anzi hebbi grazia di poter continuamente ad alta voce recitare alcune orazioni, ed hebbi sempre libero l'uso di ragione, con raccomandarmi à Dio, ed a'Santi, e con una grandissima fiducia di dover esser liberato. I miei familiari mi dicono, che Io sia stato sotto le rovine per lo spazio d'un'ora, ò d'un'ora, e mezza; ma à me per nuova grazia non parve d'esservi dimorato, che per lo spazio d'un quarto d'ora. Venne in tanto il Padre Lettore Buonaccorsi del mio Ordine, chiamandomi sopra que'mucchi di sassi, ed Io l'udii subito, ed egli sentì la mia voce, benche non distinguesse le mie parole, ed insieme col Signor Canonico Paolo Farella cominciarono à dissepellirmi, ed appresso sopragiunsero due altri, coll'ajuto de'quali mi cavarono da'sassi; ed è di particolar considerazione, che per le diligenze, ed operazioni loro, precipitando le pietre, che stavano smosse, nè essi, nè Io ricevemmo nocumento alcuno.

Dissepellito, che fui, il detto Signor Canonico mi trovò sotto il capo l'accennata Immagine del mio Santo Avvocato; ed un'altro, subito, che mi vide, prese à caso una delle Immagini sudette, ch'erano intorno à me, e me la diede à baciare; e ritrovai, che quella Immagine rappresentava la risuscitazione, che il Santo fece di Paolo de Massimi; E così Io fui estratto dalle rovine, e portato fuori della porta della Città con molte ferite in testa, e nella mano destra, e nel piede destro; e pure le ferite non mi hanno dato mai dolore alcuno; anzi la sera medesima presi il Sagramento dell'Eucaristia in mano, sermonai al Popolo, e diedi il Viatico ad un'infermo. Negli occhi solamente, per lo gran calcinaccio cadutomi sopra, mi calò una flussione, la quale mi hà dato, senza dolore però, qualche incomodo al vedere. Le grazie del mio Santo non terminano quà, poiche preservò nel precipizio di quasi tutto l'Episcopio tutta la mia numerosa famiglia, tutti gli Vfficiali, Ministri, Birri, ed Esecutori del mio Tribunale, tutti gli Ospiti, e Curiali, e solo perì un Lacchè, il quale era fuori di casa; e nell'Episcopio restarono morti solo alcuni

cuni pochi Esteri, che non erano in esso venuti per cagione dello stesso mio Tribunale. Preservò parimente il Santo i Signori Preti della Congregazione della Missione, che da me erano stati introdotti nella mia Città, e con essi tutti i miei Seminaristi, quantunque il Seminario sia pur precipitato; sicchè à gloria del mio Santo posso dire: *Quos dedisti mihi* (giacchè da lui conosco l'onore d'esser Arcivescovo) *quos dedisti mihi* (replico) *non perdidi ex eis quemquam*; havendo voluto il Santo, rinuovare in me, indegnissimo Vescovo, quanto accadde nell'anno 587. in Antiochia nel fierissimo Tremuoto, che ivi oppresse sessantamila persone, e vi fù preservato in vita, con tutti i suoi, il Vescovo Gregorio, benche la di lui casa, come la mia, andasse à terra. In oltre fra le rovine di tutti gli edificj della mia Città, il mio Santo hà conservato l'Archivio Arcivescovale, la Cancellaria, le stanze del mio Vicario, dove era gran quantità di scritture, e la Biblioteca del mio Capitolo Metropolitano, dove si ritrovavano le scritture più importanti della mia Chiesa; ed in una parola, il Santo hà conservato tutte le scritture, che in qualche maniera appartenevano alle ragioni, ed al governo della medesima mia Chiesa. A mia maggior confusione poi mi continua il Santo le sue misericordie; poiche essendomi portato Venerdì 18. del corrente mese di Giugno à venerar la sua Cappella nella Chiesa de'Padri dell'Oratorio di Napoli, uscito dalla Cappella mi caddero dal capo tutte le croste delle ferite, ed ogni cosa s'appianò, quantunque nella ferita su'l ciglio la stessa mattina del Venerdì vi fosse stata ritrovata della marcia, e nella vista per tutt'oggi Martedì 22. di Giugno, vado colla benedizzione del Santo migliorando à gran passi, e spero fermissimamente, che il mio Santo, il quale *cœpit, perficiet*, contra ogni espettazione di tre peritissimi Medici, i quali havendo i miei occhi osservato, doppo il sudetto accidente, stimarono, che fossero talmente lesi dal calcinaccio, che, oltre alla flussione, vi fosse già calato un pannicello, per cagion del quale dovessi restare almeno notabilmente offeso, come dalle qui sottoscritte attestazioni de'medesimi apparisce; ed havendo Io, per la fiducia, che tengo nel Santo, rifiutato l'applicazione d'ogni natural rimedio, sperimento colla sola applicazione delle di lui Reliquie il sudetto miglioramento. E dal primo ingresso, che feci nella di lui Cappella, la sera del detto giorno 18. del corrente mese, non havendo sino all'ora potuto tolerare la vista d'un piccol lume acceso, uscii da quella con una torcia à quattro lumi accesa in mano, senza sentirne lesione alcuna nelle pupille. Onde à perpetua memoria di questo gran beneficio, che il mio Santo mi hà dispensato, e per gloria del medesimo, che hà operato in me miserabile peccatore sì gran miraco-

lo,

lo, e sì eccelsi prodigj, e perche *in dies magis crescat* la divozione de' Popoli verso sì gran benefico, e benigno Protettore, hò voluto registrare la sudetta narrazione, e corroborarla colla mia sottoscrizione, e Suggello, affinche non rimanga dubbio della validità di essa. Scritta in Napoli nel mio Convento di S.Caterina à Formello Martedì 22. di Giugno 1688.

Fr.Vincenzo Maria Cardinal Orsini
Arcivescovo di Benevento.

Dini Segretario.

Luogo del ✠ Suggello.

Io Dottor Medico Fisico Vincenzo Grisconio attesto, e confermo quanto nella retroscritta relazione è stato narrato dall'Eminentissimo Signor Cardinal Orsini circa la sua indisposizione degli occhi.

Io Dottor Santolo Sica Chirurgo, e Medico oculario attesto, e confermo quanto di sopra è stato narrato dall'Eminentissimo Signor Cardinale circa la sua indisposizione degli occhi.

Io Dottor Fisico Federigo Meninni attesto, e confermo quanto di sopra è stato narrato dall'Eminentissimo Signor Cardinal Orsini circa l'indisposizione degli occhi.

Testor ego infrascriptus Antonius Cerillus de Neapoli, Regia, atq; Apostolica Authoritatibus Notarius adscriptus in Archivio Collegij Notariorum Romanæ Curiæ, retroscriptam relationem fuisse de verbo ad verbum dictatam ab Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Fratre Vincentio Maria Ursino Archiepiscopo Beneventano, suaque manu subscriptam, proprioque Sigillo signatam.

Et insuper testor, supradictas tres attestationes fuisse scriptas à supradicto Vincentio Grisconio, Santolo Sica, & Federico Meninni, Doctoribus Medicis Physicis,& Chirurgo respective,& in fidem me subscripsi,& meo solito signo signavi.

Antonius Cerillus de Neapoli Regia, atque Apostolica Authoritatibus Notarius adscriptus in Archivio Romanæ Curiæ.

Locus Signi.

E D I T T O
DEL SANTO VFFICIO,

Da pubblicarsi due volte l'anno, cioè la prima Domenica dell'Auvento, e la prima Domenica di Quaresima.

• *Citato nel Cap. 11. de Catholica fide tuenda. pag. 9.*

Noi, &c. per la Misericordia di Dio della S.R.C. Cardinali, in tutta la Repubblica Christiana contra l'Eretica pravità Generali Inquisitori, dalla Santa Sede specialmente deputati.

1 ESSENDO à Noi per continua esperienza manifesto, che molti per malizia, altri per inobedienza, ed altri per ignoranza, non soddisfanno agli obblighi, che hanno di denunciare al Sant'Vfficio i delitti spettanti ad esso, e che però succedono grandissimi inconvenienti, ed errori, non solamente contra i buoni, e Christiani costumi, ma ancora contra la Fede Cattolica; Noi per tanto, à quali specialmente debbono essere à cuore la gloria di Dio, la conservazione, ed augumento della Fede Cattolica, e la salute delle anime, volendo provedere à tanto disordine, con autorità Apostolica, à Noi commessa, comandiamo in virtù di santa ubbidienza, e sotto pena di scomunica di lata sentenza, oltre alle altre pene, prescritte da'Sagri Canoni, Decreti, Costituzioni, e Bolle de'Sommi Pontefici, per tenor del presente Editto, à tutte, e ciascuna persona di qualsivoglia stato, grado, condizione, e dignità, così Ecclesiastica, come secolare, che frà il termine di trenta giorni, dieci de'quali per lo primo, dieci per lo secondo, e dieci per lo terzo termine perentorio, debbano rivelare, e giuridicamente notificare al Sant'Vfficio, overo all'Ordinario, tutti, e ciascun di quelli, de'quali sappiano, ò habbiano havuto, ò haveranno notizia:

j. Che siano Eretici, ò sospetti, ò diffamati d'eresia, ò credenti, ò fautori, ò ricettatori, ò difensori loro: ò habbiano aderito, ò aderiscano a'riti de'Giudei, ò Maomettani, ò de'Gentili, ò habbiano apostatato dalla Santa Fede Cattolica.

ij. Che habbiano fatto, ò facciano atti, da'quali si possa argomentar

mentar patto espresso, ò tacito col demonio, esercitando incanti, magie, sortilegj: porgendogli suffumigi, ò incensi, per trovar tesori, ed altri intenti: chiedendo da lui risposte, ed invocandolo, ed à questo effetto promettendogli ubbidienza, e consagrandogli pentacoli, libri, spade, specchi, ed altre cose, nelle quali intervenga il nome, ed opera sua.

iij. Che si siano ingeriti, ò ingeriscano in far'esperimenti di Negromanzia, ò di qualsivoglia altra sorte di magìa, con entrare ne'circoli, far'esperimenti della caraffa, ò del crivello, per trovare i medesimi tesori, cose nascoste, rubate, e perdute, e far'altre simili superstiziose azzioni ad altri fini, massime con abuso de'Sagramenti.

iv. Che senza la licenza dovuta ritengano scritti, che contengano Eresie, ò libri di Eretici, che trattino ex professo di Religione, ò che gli habbiano letti, ò tenuti, ò stampati, ò fatti stampare, ò gli leggano, tengano, stampino, facciano stampare, introducano, ò difendano sotto qualsivoglia pretesto, ò colore.

v. Che habbiano libri di Negromanzia, Magìa, ò continenti incantesimi, sortilegj, e simili superstizioni, massime con abuso di cose sagre.

vj. Che contra il voto solenne, fatto nella professione in qualsivoglia Religione approvata, ò dopo di haver preso l'Ordine sagro, habbiano contratto, ò contraggano matrimonio.

vij. Che vivendo la prima moglie, pigli la seconda; ò vivendo il primo marito pigli il secondo.

viij. Che contra i Decreti, e le Costituzioni Apostoliche habbiano abusato, ò abusino il Sagramento della Penitenza, servendosi della Confessione, e confessionario a fini disonesti, sollecitando in essi i penitenti *ad turpia*, ed havendo con esso loro discorsi di cose illecite, e non convenienti al fine, per lo quale è stato istituito.

ix. Che habbiano proferito, ò proferiscano bestemmie ereticali contra Dio, la B. Vergine, e Santi, ò procedano á qualche atto di offesa, e disprezzo contra le Imagini, e Figure rappresentanti i medesimi.

x. Che habbiano tenuto, ò tengano occulte conventicole, ò ragunanze, in pregiudizio, disprezzo, ò contra la Religione.

xi. Che habbiano indotto qualche Christiano ad abbracciare il Giudaismo, ò altra setta, contraria alla Fede Cattolica: ò impedito i Giudei, ò Turchi á battezzarsi.

xij. Che, non essendo ordinati Sacerdoti, s'habbiano con sagrilego ardire usurpato, ò si usurpino il celebrar Messa, ancorche non habbiano proferite le parole della consagrazione, ò habbiano

pre-

presunto di amministrare il Sagramento della Penitenza a'fedeli di Christo, ancorche non si sia venuto all'atto dell'assoluzione.

2 In oltre si dichiara, che quelli, i quali non denuncieranno, come si ordina col presente Editto, non possano essere da alcuno assoluti, se non dal Sant'Vfficio, dopo che haveranno in esso giuridicamente rivelato i delinquenti; al che non possano soddisfare con bollettini, ò lettere senza nome, e cognome dell'Autore, ò altri modi incerti, de'quali non si tiene conto alcuno nel Santo Tribunale.

3 Si dichiara anche, che colla sudetta espressione de'casi, di sopra da Noi specificati da rivelarsi, non si escludano gli altri casi spettanti al Sant'Vfficio, che per altro sono compresi ne'Sagri Canoni, nelle Costituzioni, e Bolle de'Sommi Pontefici: nè meno col presente Editto s'intenda derogato alle altre prouvisioni canoniche Apostoliche, ed agli altri Editti degli Ordinarii, ed Inquisitori.

4 Ed affinche del presente Editto non si possa pretendere ignoranza, comandiamo, che sia affisso per gli luoghi soliti di Roma, e si notifichi a'Vescovi delle Città vicine à Roma, nelle quali non sono Inquisitori, acciocche lo pubblichino, ed ordinino, che i Parrochi delle loro Diocesi lo leggano ogn'anno la prima Domenica dell'Auvento, e la prima Domenica di Quaresima; il che parimente vogliamo, che si faccia da'Parrochi, e Regolari di Roma nelle loro Chiese, in tempo, che si troverà in esse congregato maggior numero di popolo, e poi farne attaccare alle porte delle loro Chiese, e Sagrestie di esse un'esemplare del medesimo, per osservare quanto in esso si ordina.

Spiegazione del sudetto Editto.

PEr maggiore spiegazione del sudetto Editto, corrispondente à qualche singolar bisogno di questa nostra Diocesi, si auverte, che frà quelli, i quali esercitano magie, sortilegj, ed incantesimi, principalmente sono compresi coloro, che per arte diabolica legassero, ò sapessero legare gli sposi, affinche non possano consummare il matrimonio: overo sciogliessero, ò sapessero sciogliere i legati; come anche tutti quelli, che à simili azzioni dessero ajuto, favore, ò consiglio. Parimente sono compresi coloro, i quali con arte superstiziosa sapessero curare le infermità sì d'huomini, come de' giumenti, ò colla medesima arte sapessero trovare essi giumenti, ò altre cose smarrite, ò rubate. In oltre sono compresi coloro, i quali nella vigilia, e giorno di S. Giovan-battista, overo in altre solennità con mezzi superstiziosi procurano sapere le cose d'auve-

nire: e perciò ciascheduno, che havesse notizia di tali delinquenti, e non gli denunciasse, incorra nella *scomunica* di lata sentenza, espressa nel medesimo Editto, siccome incorrono gli stessi delinquenti con dare opera à tali sortilegj, e superstizioni.

Modo di ricevere le denuncie.

Acciocchè le denuncie non riescano informi, per la poca pratica di chi le riceve ne'casi, che ci è necessario di auvalerci nella nostra Dioceli de'Ministri del luogo, habbiamo stimato necessario di quà inserirne il modo di riceverle.

Primieramente, quando alcuno verrà per denunciare, subito, senza differire in altro tempo, si ascolti; e, conoscendosi, che il caso appartenga al Sant'Vfficio, chiamato il Notajo, specialmente istituito da Noi, non solo si dia al comparente il giuramento di dire il vero; ma anche paternamente si ammonisca, che se ardisse di dire il falso, offenderebbe Dio, il prossimo, e se stesso, ed allaccierebbe l'anima con un peccato mortale, da cui non potrebbe giammai essere assoluto finattanto, che non rivocasse ciò, che hà falsamente detto; oltracche incorrerebbe in molte altre pene temporali gravissime.

Dipoi dal Notajo si scriva così

Die *Mense* *Anno*

Comparuit personalitèr coram N. N. &c. in meique N. N. &c. homo quidam staturæ, &c. habens barbam, &c. indutus vestimento coloris &c. qui petiit audiri pro exoneratione propriæ conscientiæ, & data sibi facultate, ac juramento in forma consueta super veritate dicenda, & per eum suscepto tactis literis, &c. fuit per præfatum N. N.

Interrogatus de nomine, cognomine, patria, ætate, exercitio, & habitatione ipsius comparentis.

Respondit. (e quì si scriva ogni cosa minutamente.)

Interrogatus, ad quid venerit ad Sanctum Officium.

Respondit. (e quì se gli farà spiegare tutto il fatto, facendolo mettere in iscritto dal Notajo.)

Havuta la deposizione, principalmente si cercherà di sapere, se il comparente è testimonio del delitto *de visu*, ò *de auditu*, se hà contesti, e quali; ò almeno se sà, che altri possa dare informazione del seguito: ed in tal caso, si scrivano dal Notajo i nomi, cognomi, habitazione, ed altre condizioni de'Testimonii, che nominerà.

Se gli facciano esprimere le parole precise, che furno dette; auvertendo, che non basta il dire, per esempio, *che il tale hà bestemmiato Dio, ò la Beatissima Vergine*; ma bisogna, che dica quali precise

parole

parole proferì. Gli si faccia anche esprimere l'occasione, per la quale è stato presente à quel delitto, il luogo dove fù fatto, il giorno, e l'hora, ed il numero delle volte, e tutte quelle cose in somma, che porta seco il delitto denunciato. E se il denunciante non si ricordasse l'occasione, ò il luogo, si auverta di far costare al possibile tal negativa, per esempio: *fù circa il tal tempo, &c.*

Se gli farà anche dire il nome, cognome, Padre, Patria, esercizio, habitazione, età, statura, ed effigie, &c. del Reo denunciato.

Si guardino anche i nostri Vfficiali Diocesani dalle interrogazioni, che hanno del suggestivo. E le interrogazioni, come si fanno, cosi si scrivano; onde detestiamo il solito modo, &c. *ad opportunam interrogationem. Respondit.*

Quando poi sarà finito l'esame, e che non resterà altro da interrogare, si facciano al denunciante gl'interrogatorii generali seguenti;

Interrogatus an causa odii, vel amoris, an verò ad exonerandam conscientiam, & ad Dei honorem, & gloriam, ea, quæ dixit, deposuerit.

Respondit, &c.

Interrogatus an habeat, vel aliquandò habuerit inimicitiam, aut litem cum d. N. per eum denunciato.

Respondit, &c.

Interrogatus an confiteatur, & communicet quolibet anno, saltem in Paschate.

Respondit, &c.

Dipoi (se vorrà il denunciante) gli si rilegga l'esame, anche alla presenza di due Testimonj timorati, e segreti, (se così sarà giudicato espediente) nella quale rilezione potrà il denunciante accomodare, dichiarare, levare, ò aggiugnere ciocchè vorrà, e tutto si scriva diligentemente dal Notajo.

Finalmente se gli comanderà sotto pena di scomunica maggiore, *ipso facto incurrenda*, ò altra arbitraria (secondo si giudicherà più espediente) e sotto il medesimo giuramento, che non parli con alcuno di questa sua deposizione, ò esame. E così il Notajo terminerà la deposizione in questo modo, cioè;

Quibus habitis, & acceptatis in parte, & partibus favorabilibus, &c. dimissus fuit, imposito sibi silentio super prædictis sub pœna perjurii, vel excommunicationis, &c. & in fidem se subscripsit. Se saprà scrivere; e se gli farà scrivere il suo nome così:

Io N. N. confermo quanto di sopra si contiene.

Ma se non saprà scrivere, il Notajo in vece di quelle parole *& in fidem se subscripsit*; scriverà in questo modo: *Et cum, (prout dixit) nesciat scribere, pro confirmatione supradictorum apposuit signum Crucis.*

E gli

E gli farà fare effettivamente una Croce colla penna così ✠

Actum per me N. de N Notarium S. Officii, anno, die, loco, & coram, ut supra. E se vi saranno stati presenti Testimonii, aggiugnerà: *præsentibus pro testibus vocatis, &c. N. de N. & N. de N.*

SOMMARIO
DELLA BOLLA DEL B. PIO V.
Contro a' Bestemmiatori.

Data sotto il primo d'Aprile 1566. ed è la V. Costituzione in ordine, che comincia *Cum primùm, &c.*

Da pubblicarsi ogni prima Domenica di Mese.

Citato nel cap. III. de Blasphemis. pag. 10.

1 LA santa memoria del Beato Pio V. confermando i Decreti fatti nel Concilio Lateranense da Leone X. comandò, che ciaschedun laico, espresso bestemmiatore del nome di Dio, di Gesù, ò della sua Beata Madre sempre Vergine Maria, per la prima volta caschi nella pena di scudi 25. per la seconda di 50. e per la terza di cento, e della infamia, e di più dell'esilio.

2 Che se fosse huomo plebeo, e povero talmente, che non potesse pagare la sudetta pena, per la prima volta posto colle mani ligate di dietro, stia davanti la porta della Chiesa per un giorno intero: per la seconda sia frustato: e per la terza gli sia forata la lingua, e mandato in galea.

3 Che ciaschedun Cherico, ò Prete bestemmiatore, per la prima volta sia privato di tutti i frutti di un'anno de'beneficii suoi: per la seconda d'essi beneficii: per la terza spogliato, e privo d'ogni dignità, sia mandato in esilio.

4 Che non havendo benefizio, per la prima volta sia gastigato in pena pecuniaria; ò corporale: per la seconda in pena della prigione: per la terza della degradazione, e della galea.

5 Che generalmente tutti quei che bestemmiano altri Santi, secondo la qualità delle bestemmie, e delle persone, siano puniti ad arbitrio del Giudice.

6 Lo stesso Pontefice rinnova la detta Costituzione di Leone X. nel Concilio Lateranense, nella quale si comanda:

7 Che i Giudici secolari, i quali non punissero i Rei convinti

di

di delitto così esecrabile, soggiacciano alle medesime pene de' delinquenti; ma dall'altra parte tutti i Giudici, che puniranno tali delinquenti, per ciascheduna volta conseguiscano indulgenza d'anni dieci, e la terza parte della detta pena.

8 Che chi udirà bestemmiare, sia obbligato di riprendere il bestemmiatore aspramente con parole (purche ciò possa fare senza suo pericolo) e poi denunciarlo, e notificarlo frà tre giorni al Giudice Ecclesiastico.

9 Che se fussero più d'uno, che l'havessero udito bestemmiare, tutti siano tenuti à denunciarlo, eccetto che se frà di loro si fossero convenuti, che un solo facesse l'ufficio per tutti.

10 Che i denunciatori, e notificatori guadagnino la medesima indulgenza sudetta d'anni dieci, e la terza parte della detta pena.

11 Che finalmente nel foro della penitenza, ò della coscienza niun bestemmiatore possa essere assoluto, senza gravissima penitenza da imporsegli dal Confessoro.

Avvertimenti a' Confessori.

1 AVvertano i Confessori della nostra Città, e Diocesi, la bestemmia contra Dio, e la Beatissima Vergine, per ciascheduna volta: e contra gli altri Santi per quattro volte, esser caso à Noi riserbato, come nella Tabella nell'Appendice del primo nostro Sinodo.

2 Avvertano eziandio i Confessori à discernere la bestemmia dall'imprecazione: e la bestemmia ereticale dalla semplice. Onde per istruzione ben necessaria in questa nostra Diocesi, sia noto, che la bestemmia è una parola (sia mentale, ò vocale) che contiene ingiuria, ò disprezzo di Dio. (ò de'Santi) con attribuirgli cose, che non gli convengono, ò negando di lui cose, che gli convengono: ò attribuendo alle creature ciocchè à lui si deue. E generalmente allora, *quando la parola medesima tende in qualunque altro modo al disprezzo di Sua Divina Maestà*. Qual parola se è contraria alla nostra S.Fede Cattolica, e non è proferita per solo sdegno, ò disperazione, è bestemmia ereticale, cioè congionta coll'eresia: anzi colla scomunica Papale. Se poi la parola medesima non contiene falsità direttamente opposta alla verità della nostra S.Fede, ed è proferita per solo sdegno, è bestemmia semplice.

3 Di quà possono i Confessori regolarsi nel discernere qual parola non sia bestemmia, come per esempio, chi maledice il suo prossimo, non pecca di peccato di bestemmia propriamente, ma d'imprecazione: (se non lo maledicesse, come creatura di Dio, il che quasi

quasi non mai succede) benche però pecchi mortalmente contra la carità, se lo maledice con desiderio di danno notabile. Si è detto: *con desiderio di danno notabile*; perche se lo maledice per solo empito di passione, senza desiderare, che tal male gli avvenga, effettivamente in tal caso non pecca mortalmente.

4 Si avverta in fine, che benche la bestemmia qualche volta possa essere peccato solamente veniale; cioè quando si proferisce per inavvertenza, e senza deliberazione; con tutto ciò, chi habitualmente, benche con tale inavvertenza bestemmia, fà peccato mortale, quando avvertendo à quella mala consuetudine, non procurasse in ogni modo di levarla: perche in tal caso, quell'atto è volontario in causa: nello stesso modo, che all'ubbriaco si attribuiscono que' peccati, che commette per causa dell'ubbriachezza.

TABELLA DEGLI ESERCIZJ SPIRITUALI

PER GLI ORDINANDI.

Citata nel Cap. VI. de Ordinis Sacramento. *pag.13.*

La Mattina.

Orazione mentale	mezz'hora.
Repetizione di essa	un'hora.
Lezione Vangelica, colla spiegazione.	un quarto d'hora.
Hore Canoniche.	
Messa.	
Discorso di Teologia Morale	un'hora.
Esame di Conscienza.	

In Camera privatamente.

Lezione spirituale, ed esame per la confessione.

Dopo pranzo.

Istruzione delle Cerimonie	un'hora.
Accademia	un'hora.
Vespro.	
Predica	un'hora.
Mattutino.	
Esame di Conscienza.	

In Camera privatamente.

Esame per la Confessione, ed
Un quarto d'hora di lezione spirituale. *Riposo.*

EDITTO DECIMO

Con cui si notifica a'Parrocchiani della Città di Benevento la loro nuova aggregazione di Parrocchia in Parrocchia, stante la suppressione di alcuni Economati insussistenti.

Citato nel Cap. XIV. de Parochis Civitatis. pag. 22.

FR. VINCENZO MARIA DELL'ORDINE DE' PREDICATORI, per Divina Misericordia, del Titolo di S. Sisto, della S. R. C. Prete Cardinale Orsini; della Santa Chiesa di Benevento Arcivescovo,

I. TRà le più gravi cure della nostra pastorale sollecitudine, la principale è quella della decenza della Chiesa materiale, e del buon reggimento della formale, per maniera, che e le Chiese possano chiamarsi casa di Dio, e non tugurj di desolazione, ed i Fedeli habbiano Rettori, sufficienti à franger loro il pane della divina parola, non già mercenari.

II. Questa ancora troviamo esser stata la premura de'nostri Predecessori, che vedendo moltiplicate le genti, e non la spirituale allegrezza, e moltiplicate le Chiese, ma non il loro decoro, vennero alle annessioni, ed unioni. Così habbiamo, che nell' anno 1343. Arnaldo di Brusacco Arcivescovo unì al nostro Capitolo le Chiese Parrocchiali di S. Giovanni à Porta Aurea, e di S. Pietro de Paccadocijs. Nell'anno 1353. l'Arcivescovo Pietro di Pino unì al medesimo nostro Capitolo la Chiesa Parrocchiale di S. Secondino. Nel 1368. Ugone Guittardi Arcivescovo unì al sudetto nostro Capitolo la Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto de Alferiis. Nell'anno 1371. l'Arcivescovo Ugone Ripti unì alla prebenda del Bibliotecario della nostra Metropolitana la Chiesa Parrocchiale di S. Michele di Porta Rettore. Nell'anno 1373. il medesimo Arcivescovo unì al Primicerio Primo della nostra Metropolitana la Chiesa Parrocchiale di S. Paolo. Nell'anno 1421. Donato di Aquino Arcivescovo unì al nostro Capitolo la Chiesa Parrocchiale di S. Stefano de Neophitis, (che poi nel 1608. fù assegnata al Collegio de' Mãsionarij allora istituito.) Nell'anno 1494. il Cardinal Cibo Arcivescovo unì al nostro Capitolo, oltre ad altre Chiese la Parrocchiale di S. Maria

de Germinis. E nel 1567. il Cardinal Savelli Arcivescovo unì San Eliano à S. Pietro de Traseris. Ed in altri tempi altri Arcivescovi nostri Predecessori unirono alle prebende dell'Arciprete, e del Tesoriere della nostra Metropolitana, ed a' Collegj di S. Bartolomeo, e di S. Spirito altre Parrocchie.

III. Ma perche di tempo in tempo le cose van sempre deteriorando nell'anno 1581. Monsig. Vescovo di Gaeta Visitatore Apostolico della nostra Città, e Diocesi, trovò in questa nostra Città cinquantasei Chiese Parrocchiali, la maggior parte malestanti, e che non poteano i loro Parrochi mantenere; onde ordinò, che trentasei di esse Chiese Parrocchiali si profanassero, restandone sole venti, alle quali aggregò i Parrocchiani delle profanate Parrocchiali: le venti erano le seguenti.

1 La Cattedrale.
2 S. Potito, poi S. Maria de Germinis.
3 S. Maria Porta gloriosa.
4 S. Paolo.
5 S. Giovanni della Fraola.
6 S. Stefano de Neophitis.
7 S. Bartolomeo, overo S. Martino.
8 S. Spirito.
9 S. Maria Abate Arnone.
10 S. Salvatore.
11 S. Pietro à Cavallo.
12 S. Angelo à Porta Somma.
13 S. Pietro de Traseris.
14 S. Marco de Savariani.
15 S. Donato.
16 S. Matteo di Porta Aurea.
17 S. Andrea de Palofernis.
18 S. Pietro de Paccadocijs.
19 S. Giacopo.
20 S. Modesto.

IV. Nè fù bastante il risecamento di trentasei Parrocchie, perche le restanti fossero ben tenute; onde alcune di queste eziandio mal ridotte furono parimente vnite. Le vnioni delle quali si hà notizia, sono le seguenti. Nell'anno 1639. il Vicario Apostolico Nucci unì S. Maria Abate Arnone al Collegio di S. Spirito. E nel 1661. la gl. m. di Monsignor Arcivescovo Foppa unì S. Pietro à Cavallo à S. Salvatore. Onde habbiam noi trovato sole quindeci Parrocchie, ed otto di esse Economati, nel seguente miserabile stato.

Parrocchie in Economato.

1 SAnta Maria de Germinis del nostro Capitolo, amministrata da un Vicecurato amovibile, che si elegge dal medesimo Capitolo. Hà di entrate certe duc. 4. 20.

2 S. Maria à Porta gloriosa, annessa alla prebenda dell'Arciprete della nostra Metropolitana, amministrata da un'Economo temporaneo, come per decreto Sinodale della ch. m. del Cardinal Savelli Arcivescovo dell'anno 1567. Hà di entrate certe duc. 32. 40.

3 S. Paolo Parrocchia annessa alla prebenda del Primicerio primo della nostra Metropolitana, amministrata per un'Economo temporaneo. Hà di entrate certe duc. 23. 50.

4 S. Giovanni della Fraola, annessa alla prebenda del Tesoriere della nostra Metropolitana, amministrata per un'Economo temporaneo. Hà di entrate certe duc. 12. 70.

5 S. Stefano de Neophitis del Collegio de' Mansionarij, amministrata per un'Economo, hoggi temporaneo. Hà di entrate certe duc. 41. 10.

6 S. Martino del Collegio di S. Bartolomeo, ammministrata da un'Economo temporaneo. Hà di entrate certe duc. 20. 95.

7 S. Spirito, e)amministrate da un Economo pur tem-
8 S. Maria Abate Arnone)poraneo, amendue hanno di entrate
)certe duc. 35. 76.

V. Hor essendo noi venuti al reggimento di questa insigne Metropoli in tempi assai miserabili, ed havendo trovate le cose in gran desolamento, per l'assenza de' Sagri Reggitori, tutte le Chiese degli otto Economati precisamente habbiam vedute nella Santa Visita, con nostro indicibil rammarico, ridotte in si pessimo stato, che havean più sembianza di tugurij, ò di spelonche, che di Chiese. In oltre i sudetti otto Economati da sei solo Economi amministrati, e questi destinati senza scelta, ma chi prima s'incontrava, perche non havevano veruna certa entrata, ma solo gl'incerti, che quà chiamano Stola, li quali incerti di tutti i sei Economi, uniti insieme ascendono alla somma di ducati 93. 44. come per deposizione giurata de' medesimi sei Economi; onde e l'amministrazion de' Sagramenti, ed il reggimento delle anime colla dovuta diligenza, ed accuratezza non si esercitavano. Grande scandalo in una Metropoli, ed in questa precisamente, ch'è la Maestra di una si vasta Diocesi, e di un'amplissima Provincia.

VI. Per rimediare à tanto male, ordinammo nella S. Visita lo-

cale, che ci presentassero le notizie giurate delle rendite di ciascuno Economato: E queste havute, e trovate miserabili, se ne pubblicarono per editti, che chi vi havesse cosa in contrario comparisse ad opporre. E non essendo verun comparso, si diede termine a' Parrocchiani, se voleuano e ristaurar le Chiese, e supplire all'entrate tenuissime, ed insufficienti degli Economi, e non havendo veruno à queste voci dato orecchio, ci fù fatta istāza dal Promotor Fiscale della S. Visita, che volessimo recar provvedimento à tanto bisogno. Quindi a' 15. di Marzo del corrente anno nella Congregazione della S. Visita chiamammo à Consulta tutti i Parrochi, ed Economi della nostra Città per trovare l'opportuno rimedio. Fù proposto per necessario, non che utile, supprimere i sei Economati di S. Maria de Germinis, di S. Maria à Porta Gloriosa, di S. Paolo, di S. Giovanni della Fraola, di S. Stefano de Neophitis, e di San Martino, con aggregare i Parrocchiani de' medesimi alle Parrocchie bollate, esistenti, ed in oltre de' due Economati di S. Spirito, e di S. Maria Abate Arnone ergere per maggior comodità del popolo, un Parroco bollato nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli (dove a' 7. di Marzo del corrente anno habbiamo trasferito il Collegio di S. Spirito dall'antica sua Chiesa senza Coro, ed in pessimo stato ridotta) potendosi in questa maniera commodissimamente dividere la Città in otto Parrocchie tutte da' Parrochi bollati amministrate; cioè

1 S. Salvatore di Porta Somma.
2 S. Angelo di Porta Somma.
3 S. Pietro de Traferis.
4 S. Marco de' Savariani.
5 S. Donato.
6 La nuova Parrocchia di S. Maria di Costantinopoli.
7 S. Giacopo Vicariato perpetuo del Convento suppresso di Monte Vergine.
8 S. Modesto de' Canonici Regolari Lateranensi.

VII. Approvata la proposizione da Noi, da' nostri Convisitatori, e da' Parrochi medesimi, e dagli Economi, furono da Noi deputati gli stessi Parrochi bollati à girare la Città, per proporcì la divisione della medesima per quartieri: Sì per lo maggior comodo de' Parrochiani, sì eziandio perche fossero certi per sempre i confini delle Parrocchie.

VIII. Per questa poderosissima ragione non si è potuta fare la divisione col numero uniforme delle famiglie, mà secondo i vicoli, e le strade della Città, i quali in alcuni luoghi in più angusto sito racchiudono più case, ed in conseguenza più famiglie, ed in altro

più

più ampio minor numero di case, ed in conseguenza di famiglie.

La divisione poi fatta, discussa, ed approvata, è la seguente:

S. Salvatore à Porta Somma hà famiglie proprie *num.* 182.

Comincia dalla porta del Castello; e cala giù per le mura à man dritta per le case del Signor Bartolomeo Zambotti, del Signor Barone di Castelpoto, del Signor Vincenzo de Simone, e per la Chiesa di S. Pietro à Cavallo fino al Monistero di S. Agostino exclusivè: ascende al piano di Corte; entra nel vicolo nomato volgarmente della Sorda; quindi esce nella strada maestra, e dalla destra, e dalla sinistra comprende la casa de' Signori Rosci, dove al presente habita il Signor Mansionario Gambacorta, e la casa del Signor Carlo Pacifico col vicolo contiguo; ritorna poi fino al piano del Monistero di S. Sofia, entra per lo vicolo della casa del Signor Giuseppe di Marco, dove hora habita il Signor Rettore Boraglia, e per esso esce alla casa de' Piccoli, e discende fino alla Chiesa di S. Angelo à Porta Somma exclusivè; e di là saglie per le mura della Città infino alla porta del Castello, racchiudendo in detto giro tutte le famiglie sistenti in esso, che sono famiglie ducento diciassette, cioè

Famiglie proprie	num. 182.
Famiglie di S. Angelo à Porta Somma	num. 19.
Famiglie di S. Stefano de Neophitis	num. 16.
In tutto	num. 217.

S. Angelo à Porta Somma hà famiglie proprie *num.* 79.

Comincia dalla Chiesa di S. Angelo sudetto, cala giù per la Chiesa della SS. Annunciata alla casa de' Signori de Lutijs, entra nella strada, ò piazza nuova; monta sù per detta strada con pigliar solo il Monistero di S. Vittorino, e le case; che sono à man diritta, ed esce fuori nella strada pubblica. Quinci discende fino alla strada detta del Pontile, e per detta strada abbracciando dalla destra, e dalla sinistra giugne infinò alla rinomatissima Porta Aurea, saglie per la casa del Signor Giordano de Nicastro al Monistero di S. Agostino, e quindi al piano di Corte; entra nella strada della Signora Baronessa di Pago, del Signor Conte Capasso, e quella del Signor Avvocato Giuseppe Ursolupo; e giugne al largo della Chiesa, e Monistero di S. Domenico, racchiudendo le case del Signor Niccolò Maurone, e del Signor Vicario temporale Vincenzo Terragnoli; scende per la strada di S. Vittorino e per la strada della Santissima Annunciata ritorna alla Chiesa di S. Angelo à Porta Somma inclusivè; rimanendo in detto giro tutte le famiglie sistenti

in esso, che sono cento settanta sette, cioè

Famiglie proprie	num. 39.
Famiglie della Parrocchia di S. Stefano.	num. 66.
Famiglie della Parrocchia di S.Maria Abate Arnone	n.72.
In tutto	num. 177.

S.Marco de' Savariani hà famiglie proprie *num. 65.*

COmincia dalla Porta Aurea exclusivè, viene per la strada, dov'è la casa della Famiglia Todino, ascende per la casa del Signor Domenico Vastalegna, e tratto tratto per quella de' Signori Verusij; quindi scende per le mura della Città fino à Porta Rettore, viene per la strada della Dogana, e mena infino alla strada pubblica, e per essa ascende verso la Chiesa di S. Spirito con pigliar solo le case à man finistra, lasciando quelle di man destra, e giugne fino alla strada de' Signori Alfieri, e per detta strada solamente da man sinistra giugne fino à Port'Aurea detta di sopra exclusivè, inclusecí tutte le famiglie sistenti in detto giro, che sono cento cinquat'otto, cioè

Famiglie proprie	num. 65.
Della Parrocc. di S. Maria Abate Arnone, e S.Spirito	n.87.
Della Parrocchia di S.Paolo	num. 6.
In tutto	158.

S.Pietro de Traseris hà Famiglie proprie *num. 87.*

COmincia dal principio della strada nuova, cioè dalle case del Signor Cesare Basalù sopra le mura della Città; sale per detta strada nuova cō pigliar solo la casa del Sig. Giuseppe di Marco, de'Signori Cariffimi, e tutte l'altre à man sinistra, ed arriva fino alla Piazza pubblica, e descēde per detta Piazza à mā sinistra fino al Portico del Sig. Vincenzo Albini, e abbracciando dalla destra, e dalla sinistra le case di detto Sig. Albini, del Sig. Carlo Annubba, del Sig. Antonio Margiacca, e tutte l'altre, scende al largo, detto della Serpe, dove di presente la casa de' Signori Bilotta si possiede dalla famiglia Cardone di Francesco, & indi per detto vico và pigliando solo à man sinistra ; sbocca poscia nel vico, che porta alla casa de' Sig. de Napoli, esce nella strada, che mena al Collegio della Compagnia di Giesù, e cala giù nella strada di muro rotto, dove è la casa de' Signori Bilotti, & exclusivè le case, che vi sono à rimpetto, sale di bel nuovo alle dette case del Sig. Basalù, d'onde hà principio la strada nuova detta di sopra, racchiudensi in detto giro tutte

le famiglie fiftenti in eſſo, che ſono cento ſettant'otto, cioè

Famiglie proprie	num. 87.
Della Parrocchia di s. Angelo Porta ſomma	num. 20.
Della Parrocchia di s. Martino	num. 61.
In tutto	168.

S. Modeſto hà Famiglie proprie *numero* 86.

COmincia da Porta Rufina, ſaglie per le gradelle, e deſcende per le caſe, che ſono dirimpetto alla caſa de' Signori Bilotti fino alla ſtrada, che vá al Carmine; aſcende per eſſa, ſvolta per il vico de' Signori di Napoli, e quindi vá ſerpeggiando fin al vico della Serpe, pigliando ſolo le caſe á man ſiniſtra: poſcia abbraccia á ſiniſtra, & á deſtra quante caſe vi ſono nella ſtrada, che sbocca nel piano della Chieſa Collegiata di S. Bartolomeo; ſcende per detto piano per l'Hoſteria della Menſa Arciveſcovale, ed eſcluſo l'Epiſcopio s'indrizza per la ſtrada dell'Olivola, ſvolta, e cala giù per il vico, dov'è il Pozzo detto di S. Nicola, e deſcende alla ſtrada grande, e giunge fino alla caſa, che fù di Giuſeppe Roſſo, aliàs Imbroglia incluſivè, cala per il vicolo, che vá alle mura della Città fino alla caſa di Volpe excluſivè; e per le mura della Città vá á Porta Rufina con il ſuo Borgo, accerchiando in detto giro le famiglie ſiſtenti in eſſo, che ſormontano á cento novanta tre, cioè

Famiglie proprie	num. 86.
Della Parrocchia di S. Martino	num. 66.
Della Parrocchia di S. Maria de Germinis	num. 41.
In tutto	193.

S. Giacopo hà Famiglie proprie *numero* 28.

COmincia dalla caſa, che fù di Giuſeppe Ruſſo, ò Imbroglia excluſivè, ſcende per il triggio con i vicoli adjacenti, giugne fino all'Acconcio del Signor Antonio dalla Pagliara, entra per la ſtrada di S. Bartolomeo de Termiti, e ſcorre avanti la Chieſa di S. Giacopo, e ſi dirama fino al Cemiterio di S. Lupo incluſivè. Quindi entra per il vico, dov'è la caſa della famiglia Columbro, e sbocca nella ſtrada grande, e dritta; e ſagliendo á dirittura lungo per eſſa, e circondando ſolo le caſe, che ſono á man deſtra, volta per la Chieſa di S. Giovanni de' Fabricatori, e ſaglie fino all'Olivola. Poi da S. Giovanni giunge fino alla caſa del ſudetto Giuſeppe Imbroglia con tutti i vicoli adjacenti di ſopra mentovati, raggruppando in detto cerchio, e circuito tutte le famiglie, che vi ſono, le

guali

quali ascendono à ducento, e quattro, cioè

Li rimangono delle proprie	num. 25.
Della Parrocchia di S. Donato famiglie	num. 29.
Della Parrocchia di S.Maria de Germinis famiglie	nu.150.
In tutto	204.

S.Donato hà Famiglie proprie numero 188.

COmincia dalle Calcare, e da esse serpeggiando per i vicoli contigui si dirama nella strada dritta, dove habita il Signor Canonico Giuseppe Martino, saglie fino all'angolo della casa della famiglia Columbro menzionata, & hà per termine da man sinistra la Torre di Tomaso Salza: ritorna in dietro per la casa di Lonardo Antonio Bruno, sbocca nel vico de'Signori di Colle, e tratto tratto nella Fraola; saglie fino alla casa, che fù dell'Annecchini, ed Antonio Rizzetta inclusivè, torna in dietro per la strada maestra, e passando per la Chiesa di S.Giovanni della Fraola, volta nel vico de' Signori Cocozzelli, e giugne fino alla grotticella, che fù del qu. Primicerio Oratio Colle, e attraversando le mura della Città, arriva alla Porta di s.Lorenzo, e comprendendo con la casa de'sign. Pacca tutti i vicoli, e casé contigue hà per termine la Porta delle Calcare. E le famiglie, che in detto giro si accontano, ascendono à ducento trenta, cioè

Li rimangono delle proprie famiglie	num. 159.
Della Parrocchia di s.Gio: della Fraola famiglie	num. 67.
Della Parrocchia di s.Giacomo famiglie	num. 4.
In tutto	230.

Nuova Parrocchia nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

COmincia dalla Chiesa, e Monistero di s.Deodato, e cala giù per le mura della Città alla Porta di Calore. Quinci saglie fino al Portico de'Signori di Cassandra, entra per il cortile delli Vagni, ò Bagni, e accerchiando tutte le case, & i vicoli, che sono quinci, e quindi trabocca nel piano del Monistero di s.Pietro: monta sù fino al Portico nomato delli Zazzari, poi svolta nella strada, dove sono le case de'Signori Vitelli, e Foglianese, e attraversando quante case, e vicoli sono dietro i Macelli vecchi, ò Chianche vecchie, ascende per la strada dolla porta picciola della Chiesa Metropolitana, e salendo per lo piano di essa, esce al piano di s. Bartolomeo, inchinsovi l'Episcopio, entra nella strada del Signor Cesare Basalù, comprende il vico de'Signori Cornoldi, ò Villani, esce nella

piazza

piazza pubblica; ascende per il Portico di Pastori, entrà nel vico di Zito, e Grasso, e scorre nella strada dritta, che và alla casa del signor Giuseppe d'Enea, e del signor Avvocato Francesco Schinosi, abbraccia tutte le case, che sono à dritta, ed à sinistra, ed hà per termine le mura della Città, che sono d'incontro alla Chiesa di s.Deodato, racchiudendo in detto giro, ed annoverando nel suo ruolo ducento trentaquattro famiglie, cioè

Della Parrocchia di s.Maria Portagloriosa l'intiere famiglie	num. 123.
Della Parrocchia di s.Paolo	num. 42.
Della Parroc.di s.Maria de Germinis, seù de Zitis	num. 44.
Della Parrocchia di s.Gio: della Fragola famig.	num. 17.
Della Parrocchia di s. Martino	num. 8.
In tutto	234.

In tutto le famiglie della Città sono mille cinquecento ottanta una, le Anime sette mila quattrocento cinquanta cinque.

IX. La sudetta divisione adunque così presentataci dagli stessi Parrochi bollati, come negli atti, col consenso di essi, de'Prebendati, e de'Collegi, a'quali si appartenevano i sudetti otto Economati, col consiglio del nostro Capitolo Metropolitano, e col Nostro beneplacito, consenso, ed autorità, fermata, e roborata, come per nostro decreto a' 28. di Marzo nell'anno corrente, notifichiamo, ed intimiamo à tutti i Parrocchiani di ciascuna Parrocchia di questa nostra Città, acciocchè non habbino in qualsivoglia tempo ad allegare scusa di nescienza. E vogliamo, che questo Nostro Editto affisso ne'luoghi soliti habbia forza, e vigore, come se à ciascuno de'sudetti Parrocchiani fosse stato personalmente notificato, ed intimato. Dato dal nostro Archiepiscopio il dì primo di Aprile 1688. Quattordicesimo della Nostra Pontificale Ordinazione, e terzo del nostro pastoral reggimento Beneventano: E di nuovo confermato nel consesso Sinodale, canonicamente ragunato a' 25. di Ottobre 1688.

FR.VINCENZO MARIA CARD. ARCIV.

P.Abate Sarnelli Vditore, e Segretario del Sinodo.

EDITTO
VNDECIMO
Della Disciplina del Coro.

Citato nel Cap. VII. de Chori disciplina. pag. 15.

FR. VINCENZO MARIA dell'Ordine de'Predicatori, per Divina Misericordia del Titolo di S.Sisto della S.R.C. Prete Cardinale Orsini, della Santa Chiesa di Benevento Arcivescovo.

INTRODUZONE.

Salmodia, che cosa sia.

1 LA DIVINA Salmodia, con cui la Sposa vá consolandosi in questo esilio, per l'assenza del suo Sposo celeste, essendo figliuola di quella Innodia, che continuamente si canta innanzi alla Sede di Dio, e dell'Agnello, alla medesima, quant'è possibile, esser dee simigliante.

Ferie, onde così dette.

2 Quindi é, che i nostri Padri, volendo tutti i Cherici attentissimi á così Angelico ministero, infin da principio ordinarono, [a] che i giorni della settimana FERIE si appellassero, acciocche di quá apprendessero, *quotidiè Clericos, abjecta caeterarum rerum cura, uni Deo prorsùs vacare debere.*

Nel Coro assistono gli Angioli a'Cherici salmeggianti.

3 Così gli Angioli ad altro non attendono, che á dar laude all'Altissimo; anzi sono così desiderosi, che altri nelle divine laudi s'impieghino, che il Concilio di Aquisgrana [b] affermò, assister'essi nel Coro, mentre che i Cherici ne'sagri salmi si esercitano; il che predisse anche Davide, quando [c] cantò: *In conspectu Angelorum psallam tibi: ado-*

a *Rabanus 2. de instit. Cleric. c. 46.* b *Concil. Aquisgr. sub Ludovico Pio c. 137.* c *Psal. 137.*

adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo. E però ne volle egli avvisati: [d] *Psallite Deo nostro, psallite sapienter.*

4 Dovendo Noi dunque adempiere le parti del nostro pastorale ufficio in ministero così importante, per dar certa regola à chi è tenuto esercitarlo nel Coro, in questo nostro Editto premetteremo ciocchè si dee recitare, o cantare; soggiugneremo poi la canonica maniera, che si dee tenere, ovviando à tutti gl'inconvenienti da Noi sin'hora osservati: ed in fine avviseremo ciascuno del suo ufficio intorno al Coro.

Divisione delle materia, da trattarsi.

Del Canto nella Metropolitana.

§. I.

Tabella del Canto nella Metropolitana

1 Per quello, che spetta alla nostra S. Chiesa Metropolitana, dobbiamo anzi lodare, che comandare la frequenza del canto. Poiche in essa trovasi ab antico introdotto, che

j. Nelle Domeniche, e feste semidoppie si cantan l'hinno: *Te Deum*, le *Laudi*, ed i *Vespri*: e nelle stesse Domeniche nell'hora di Prima si canta il *Simbolo di S. Attanasio*, quando si de' dire, ed anche *Terza*.

ij. Nelle feste doppie si canta il *Mattutino*, colle *Laudi*, ed i *Vespri*: lo stesso si fà infra le ottave di Pasqua di Resurrezzione, e di Pentecoste. E si canta eziandio *Terza* in tutti i doppj di precetto.

iij. Nelle feste di prima classe si cantano tutte le *Hore*, fuorchè Sesta, e Nona, quando le funzioni finiscono tardi.

iv. Nelle feste di seconda classe si canta il *Mattutino*, colle *Laudi*, *Terza*, *Vespri*, e *Compieta*.

v. Il *Martirologio* si canta ogni dì.

vj. *Compieta* si canta in tutti i dì di Quaresima, oltre alle festività già dette.

vij. L'Vfficio della B. Vergine, e de'Defunti, i Salmi Penitenziali, e Graduali, inviolabilmente si recitano ne'dì prescritti dalle Rubbriche del Breviario.

viij. Cantasi ogni dì nell'hora prescritta nelle Rubbriche del Messale Tit. XV. *la Messa solenne* col Diacono, e

d *Psal.*46.

Soddiacono: e due, e trè volte ancora colla ſteſſa ſolennità, quando le medeſime Rubbriche il comandano.

Confermazione della Tabella.

Trè libri de' Mattutini, fatti ſcrivere da S. Em.

2 Quale norma di cantare, e di recitare riſpettivamente, come ſommamente lodevole Noi confermiamo, ed ordiniamo, che perpetuamente ſi oſſervi: havendo Noi à queſt'oggetto fatto nobilmente ſcrivere in note trè groſſi libri de' *Mattutini*, con molta noſtra ſpeſa, perche ſtampati non ſe ne trovano, ed aſſegnatigli al Coro della noſtra Santa Chieſa Metropolitana.

Del Canto nelle Chieſe Collegiate.

§. II.

Tabella del Canto nelle Collegiate.

1 DEſideraremmo poi, che le noſtre Collegiate la ſteſſa norma imitaſſero; ma per non eſſere loro di gravame, non trovandoſi, come habbiam detto, ſtampati i libri de' *Mattutini*, eccetto che de' ſeguenti, ordiniamo, che da eſſe ſi oſſervi il Decreto della S. Viſita, fatto in queſt'anno per gli due Collegj Vrbani, nella maniera, che ſoggiungiamo.

i. Si canti il *Mattutino* colle *Laudi* ne'trè dì di Natale, ne'trè della Settimana Santa, ne'trè di Paſqua di Reſurrezione, ne'trè di Pentecoſte, ed in tutta l'ottava del Corpus Domini.

ij. Si cantino *le Laudi* in tutte le feſte di prima, e di ſeconda claſſe, e di precetto.

iij. Si canti l'hinno *Te Deum* in tutti i doppj, e ſemidoppj.

iv. Si canti il *Martirologio* cotidianamente.

v. Si canti il *Simbolo di S. Attanaſio*: e *Terza* in tutte le Domeniche, ed in tutte le feſte di prima, e di ſeconda claſſe, ed in tutte le feſte di precetto.

vj. Si cantino *li primi, e li ſecondi Veſpri* in tutte le feſte di prima, e di ſeconda claſſe: ed eziandio i *Veſpri* de' giorni delle Domeniche, ed altre feſte di precetto.

vij. La *Compieta* ſi canti in tutti i dì di Quareſima.

viij. Si recitino in Coro l'Vfficio della B. Vergine, e de' Morti, i Salmi Penitenziali, e Graduali, quando ciò riſpettivamente viene ordinato dalle Rubbriche. Ed in ciò dobbiamo lodare l'ubbidienza, ed attenzione del noſtro Inſigne Collegio di S. Spirito, che appena havendo ſcoverta

la nostra intenzione intorno à quest'ordine, il mise in pratica, senza aspettarne comandamento.

IX. Si cantino ne'dì stabiliti le due *Messe*, giusta le Rubbriche tit. III. *de feria, & vigilia*. Ed il primo giorno del mese non impedito (come nelle stesse Rubbriche tit. V. *de Missis defunctorum*, si canti la *Messa* per gli fedeli defunti. Il che tralasciandosi si pecca mortalmente. [e]

2 La sudetta tabella si osserverà inviolabilmente *sotto pena di uno ducato* per ciascuna mancanza; e crescendo la contumacia *sotto pena di 25. ducati*.

Pene a' trasgressori.

Dell' Hora da cantar la Messa Conventuale.

§. III.

1 Onninamente si osservi la citata Rubbrica del Messale Tit.XV. *de hora celebrandi Missam*; cioè, che la *Messa Conventuale*, e solenne nelle feste doppie, e semidoppie, nella Domenica, ed infra le ottave, si canti dopo *Terza*.

Hora di cantar la Messa.

Nelle feste semplici, e nelle ferie per annum dopo *Sesta*.

Nell'Avvento, Quaresima, e Quattrotempi, anche infra l'ottava di Pentecoste, e nelle Vigilie di digiuno, ancorche avvengano ne'dì solenni, *la Messa del tempo* si de' cantare dopo *Nona*.

La *Messa de' defunti* si de' cantare dopo *Prima*. Dove poi si dice la mattina l'ufficio de'defunti, dopo il *Mattutino* del giorno, dette le laudi de'defunti, si può dire immediatamente la loro Messa. Ma nel giorno della solenne loro commemoratione si de' dire dopo *Nona*. Si osservi insomma circa à ciò quanto nella mentovata Rubbrica si comanda.

2 Nelle feste di precetto almeno, e ne'trè dì della Settimana Santa, si canteranno le Messe col Diacono, e Soddiacono.

Messe da cantarsi col Diacono, e Soddiacono.

Ed ordiniamo, che i Diaconi, e Soddiaconi delle Terre, dove sono le Chiese Collegiate, Conventuali, ò Recettitie, vadano ad esercitarvi i loro Ordini, altrimenti *non*

Diaconi, e Soddiaconi esercitino i loro Ordini.

---

e *Cap. cum creatura* 11. *de celebr. Missarum. Gavant. p. 1. Tit. V. lit. V. & par. 3. Tit. XI. n. 7. & seqq.*

non saranno ammessi al Presbiterato, e Diaconato rispettivamente, se non coll'attestazione del Prefetto del Coro, di hauer'essi frequentato l'esercizio degli Ordini loro.

Pena della sospensione à chi dice Messa bassa nell' hora della cantata.

3 Nel tempo della Messa cantata ne'dì festivi proibiamo *sotto pena della sospensione ipso facto*, che veruno celebri Messa bassa.

Della Canonica maniera, che si dee tenere nell'ufficiare.

§. IV.

Che in tutti i dì nell' hora prescritta si suoni il Divino ufficio.

1 CONdannando primieramente, e sotto pena di 50. ducati, ed altre arbitrarie, vietando l'abuso intollerabile di alcune delle nostre Collegiate Diocesane, che ò non recitano i Vespri in Coro tutti i giorni, ò tralasciano qualche hora Canonica, ò la Celebrazione delle Messe Conventuali in alcuni giorni della settimana; overo per trè, e quattro mesi continui dell'anno, storcendo il sentimento del Sagro Concilio di Trento, [f] tralasciano affatto la Salmodia, e la celebrazione della Messa Conventuale, ordiniamo, che in tutti i dì la mattina all'hora prescritta nel nostro Calendario si debba suonare il Mattutino per lo spazio di vn quarto di hora: dopo il qual segno si aspetterà vn'altro terzo di hora, [g] nel qual tempo verranno tutti i Canonici, e Ministri in Chiesa; e così rispettivamente per la Messa Conventuale, e le altre hore Canoniche, come Vespro, e la Quaresima la Compieta.

Si debbono vestire in Sagrestia.

2 Prima di andare alla Sagrestia faranno orazione al Santissimo Sagramento: dipoi convenuti in essa Sagrestia, col douuto silenzio si vestiranno le loro cotte monde, ed à chi spetta, gli habiti Canonicali, e la berretta decente. Avvertendo, che niuno, *sotto pena di uno scudo*, come nel nostro IV. Editto, [h] ardisca di levarsi, ò ponersi dentro la Chiesa, e molto meno dentro il Coro la medesima cotta; ma sempre in Sagrestia. In oltre i Canonici non osino far funzione Ecclesiastica veruna senza il loro habito Canonicale, *sotto pena di perdere le distribuzioni di trè dì*, ed altre à nostro arbitrio.

Pena à chi si veste altrove.

Pena al Canonico, che non adopera il suo habito.

3 Vestiti, che saranno colle vesti convenienti all'ufficio

f *Sess.24. de reform.c.12.* g *S.Congr.Rit.3.Sept.1605.* h *§.11.n.2.*

cio loro, e suonata la campanella di ordine del maggiore del Coro (senza aspettar chi che sia [i].) usciranno tutti di Sagrestia à due à due, secondo i gradi loro, precedendo (quando non si portano candelieri, nè vi è qualche Sacerdote parato) i più degni, e poi gli altri per ordine; facendo però, che innanzi à tutti precedano, come per guida, due Cherici, ò almeno uno. Nel passare si farà da tutti la genuflessione al Santiss. Sagramento, e giunti nel Presbiterio à due à due i Canonici della Cattedrale profondamente s'inchineranno all'Altar maggiore, e gli altri faranno la genuflessione. Entrati in Coro ascenderà ciascuno al suo luogo proprio, che non doverà mai mutare, dove tutti inginocchiati faranno prima breve orazione, e poi dato il segno dal maggiore esistente in Coro, si leveranno in piedi, e si comincierà il Mattutino.

Vscita della Sagrestia, ed andata in Coro.

4 Quando entra qualche Canonico in Coro dopo cominciato l'ufficio, subito s'inginocchierà avanti all'Altare, e fatta breve orazione, si leverà in piedi, ed allora, e non prima saluterà quelli, che vi si trovano, così dall'una, come dall'altra parte, e da quelli allora, e non prima gli si renderà il saluto, con alzarsi ancor'essi in piedi. Così farà ciascuno nel suo Ordine.

Che dee fare chi entra in Coro, cominciato l'uficio.

5 Avverta però quel Canonico, che viene, cominciato l'ufficio, che se allora si dirà *Deus in adiutorium, &c.* ò il *Gloria Patri*, ò l'Himno, ò l'Orazione, ò il Martirologio, ò Lezzioni; e nella Messa cantata *Gloria in excelsis*, Epistola, Vangelo, Orazione, e simili: finattanto, che si compiano, starà fermo in piedi, e dipoi fatte le dovute riverenze, e salutazioni, come habbiam detto di sopra, se n'anderà al suo luogo. E nelle sudette contingenze nè meno doverà alcuno uscir di Coro.

Tempo, in cui non si può càminar per lo Coro.

6 In quanto alle riverenze generalmente si avverta, che (toltone il primo ingresso in Coro, ò in Presbiterio, in cui si de' premettere la riverenza all'Altare, e poi seguire breve orazione, e ripetere altra riverenza) il primo saluto si de' a quello, dal quale si parte; secondo à quelli per gli quali si passa; terzo à quello, à cui si và, senza riguardo alcuno a chi di essi sia il maggiore.

Regola generale per gli saluti, e per le riverenze.

7 Nel fine de'Salmi, quando si dice il *Gloria Patri*, ò nel fine degl'hinni, quando si lodano le persone della SS.Tri-

Riverenza al Gloria Patri, &c.

[i] *Congr. Rit. 2. Febr. 1606.*

SS.Trinità, ò si proferisce il nome di *Giesù*, ò di *Maria* s'inchinino tutti, e si levino riverentemente la berretta. Avvertendo però, che nel *Gloria Patri* niuno dovrà levarsi in piedi, e sedendo solo dovrà inchinarsi, come di sopra.

All'intonar delle Antifone tutti si levino. Si osservi l'uniformità.

8 Quando s'intonano le Antifone, [k] tutti i Canonici si levino in piedi, non ostante qualsivoglia consuetudine in contrario. Ed avvertano generalmente, che si nello stare in piedi, come nel sedere, e nell'inginocchiarsi si serbi l'uniformità.

Vfficio del Maggiore.

9 Al Maggiore nel Coro [l] spetta intonare il principio dell'ufficio per *Pater noster*, e finito il Pater noster, il medesimo darà il segno, che si cominci l'hora. Lo stesso dice: *Dies, & actus, &c. Adjutorium, &c. Dominus nos benedicat, &c. Noctem quietam, &c. Benedicat, & custodiat, &c. Dominus det nobis suam pacem, &c.*

Come si de' salmeggiare, ò cātare in Coro.

10 Debbono i Canonici per se stessi, e non per sostituite persone, *in Choro [m] ad psallendum instituto, hymnis, & canticis Dei nomen reverentèr, distinctè, devotèque laudare*. Si recitino però da essi i Salmi con voce alta, chiara, e distinta, ed à vicenda; in modo che una parte senta bene l'altra; nè si risponda, finche non sarà finito il versetto. Si faccia la pausa, dove stà interposto l'asterisco, à fine di prender fiato, e distinguer bene le parole. E, cantandosi i detti Salmi, prima di arrivare all'asterisco, si faccia la flessione al primo *Comma*; precisamente quando la meta del versetto è lunga, non potendosi cantare tutta ad un fiato, se non sconciamente. Il principio del Salmo s'intonerà ò da vno almeno, ò da due, che saranno que' che fanno l'ufficio di Cantori; acciocchè il Salmo non si pigli fuor di tuono, ò con voci dissonanti.

Si osservi il silenzio.

11 Durante la celebrazione degli ufficj, ciascheduno osservi il dovuto silenzio; nè si parli d'altro, che di quel tanto sarà necessario per la funzione, ò per lo buono indirizzo del Coro; il che dovrà eseguirsi con voce assai bassa: *Et nunquam clamando, aut sibilando; sed placidè, modestè, ac reverentèr, & per nutum si sufficiat*, come avverte il Bauldry. [n]

Fine del Coro.

12 Finito l'ufficio, niuno esca dal Coro, se non sarà dato il segno dal Maggiore, ed allora si faccia con tutta mo-

k *S.C.Rit.23.Martij 1602.* l *Ead.12.Iunij 1628.* m *Concil. Trid.sess.24.cap.12. de reform.* n *Manual. de discipl. in Choro cap.1. n.5. & 14.*

modestia, ritornandosi in Sagrestia nella stessa maniera, che si è venuto.

13 Ed occorrendo uscir dal Coro prima che sian finiti gli ufficj, per qualche urgenza, [o] *non plures, quàm duo, pro qualibet vice deserant Chorum, alys existentibus in Choro, & in egressu, ac regressu reverentiam Majori exhibeant, & causam Punctatori significent*: ricordandosi anche di salutare i Concanonici, come habbiam detto nel n. 6. Chi contraverrà al sudetto decreto sia puntato come assente in quell' hora, ò hore, che lascerà il Coro, giusta il sentimento della Sagra Congregazione.

Che de' osservarsi per uscire prima che finisca il Coro.

Del Maestro delle Cerimonie.

§. V.

1 NEl primo nostro Sinodo [p] ordinammo, che nella nostra Metropolitana vi fossero continuamente due Maestri di cerimonie, uno Canonico, l'altro Mansionario. Nelle Collegiate, Conventuali, e Recettizie altri due, ò uno almeno.

Due Maestri di cerimonie nella Metrop. nelle Colleg. uno almeno.

2 Il suo ufficio sarà, che in tutte le funzioni Ecclesiastiche solenni, come sono Messe, ò Vespri cantati, ufficj della Settimana Santa, processioni, e simili, deputi otto giorni avanti gli ufficiali, e ministri necessarii per esse, con dar loro in iscritto l'ufficio, che dovran fare, overo a' medesimi insegnarlo, per maniera, che quando si farà la funzione, siano bene esperti. Ed in far la deputazione segua la direzione del Prefetto del Coro.

Otto giorni prima delle funzioni deputi i ministri.

3 Le cerimonie si faranno in tutto, e per tutto, secondo il Ceremoniale, regolandosi colle spiegazioni del Gavanto, del Castaldo, e del Bauldry: e questo almeno sarà presso tutti i Maestri delle cerimonie.

Libri, che debbono havere.

4 Ed acciocchè ogni Canonico delle Collegiate si adatti alle sagre funzioni, un giorno feriale della settimana in avvenire si scelga à questo effetto, ed in esso dopo il Vespro a'Canonici ragunati, per un'hora almeno si spieghi qualche Capitolo del Cerimoniale, e si metta in pratica, colla direzione del Maestro delle cerimonie. E se questo esercizio si tralascerà per difetto del Collegio, esso paghe-

Cõgregazione canonicale per la pratica del Cerimoniale.

o *S.C. Episc.* 18. *April.* 1617. p *Cap. IX. n.* 1.

Pena a' trasgressori.

rà *la pena di dieci libre di cera*. Se poi qualche Canonico senza legittima cagione mancherà, per ogni mancanza incorrerà *nella pena di una libra di cera* da applicarsi ad uso pio, à nostro arbitrio. Questa Congregazione però non escluderà i sudetti Canonici dalla Congregazione de'Casi, e de'Riti, che si fà generalmente per lo Clero; onde quella del Collegio si terrà in giorno differente.

Si dia nota de' disubbidienti.

5 Quelli, che saranno ò nelle funzioni, ò nell'apparecchio ad esse, disubbidienti al Maestro delle cerimonie, saranno da Noi puniti à misura della loro contumacia: ed il Maèstro delle cerimonie, dovrà avvisar Noi di tale disubbidienza. Altrimenti tutti gli errori, che si faranno nelle' cerimonie, dovranno imputarsi à lui, se non giustificherà di haver fatto il debito suo.

Del Prefetto del Coro.

§. VI.

Elezione del Prefetto.

1 DOvrebbe quest'ufficio esser proprio del Maggiore nel Coro; ma perche taluno ò è vecchio, ò inabile, ed il ministerio ricerca habilità, dovendo egli attendere, che i Divini ufficj si recitino, e cantino con quella riverenza, gravità, puntualità, e divozione, che si conviene, però ordiniamo, che i Canonici delle Collegiate ogn'anno in Sinodo presentino à Noi, chi lor parerà più idoneo, per esser da Noi destinato à tal ministero.

Vfficio del Prefetto.

2 Egli provvederà, che si dia il segno delle hore al suo tempo dovuto; che prima, che s'incomincino gli ufficj siano trovate preparate, e diligentemente disposte da coloro, a'quali spetta, quelle cose, che si debbono recitare, ò cantare nell'ufficio di quel giorno.

De' far la tabella degli ufficj.

3 In ciascun Sabato affigga la Tabella degli uffizj, come di Eddomadario, Diacono, e Soddiacono, Acoliti, &c. affinche ciascuno sappia il suo ministero, e non succeda mancanza, ò tumulto. E nelle solennità il Maestro delle cerimonie, dovendo otto giorni avanti fare la deputazione de'ministri, de' intendersela col Prefetto.

Proibirà dal Coro ogni cosa impertinẽte.

4 Non permetta, che mentre si recitano i Divini ufficj, alcun Canonico legga scritture, scriva, ciarli, e faccia altre cose non appartenenti all'ufficio suo: e, contravenendo, il faccia segnare da'puntatori.

5 Av-

5 Avvertirà, che in Coro non si tengano guanti, nè altre cose al sagro luogo indecenti.

6 Non dovrà partire dal Coro verun Canonico, mentre si recitano, ò cantano i Divini ufficj, senza licenza del Prefetto, e cagione urgente, nè anche per dir Messa, sotto pena di esser privo della distribuzione di quel giorno. Ed egli non darà tale licenza, quando nel Coro non resti numero sufficiente (come nel §.IV. n.13.) per gli Divini ufficj: ed in niun conto per la Messa cantata.

Quãdo de' dar licenza di uscir taluno dal Coro.

7 In somma farà puntualmente eseguire quanto in questo Editto si contiene, e sappia di doverne dare à Noi strettissimo conto.

Invigili all' oserv. di questo Editto.

8 Ogni Canonico poi ubbidirà al Prefetto nelle cose appartenenti a'Divini ufficj in Coro: ed egli dovrà significare à Noi i disubbidienti, perche siano puniti.

Gli si ubbidisca da'Canonici.

Dell'Eddomadario.

§. VII.

1 CIascun Canonico Prete sia obbligato di far la sua Eddomada in giro, e quando ogn'uno havrà fatto la sua, si ritorni à cominciar dal primo.

Eddom. in giro.

2 L'Eddomadario de' tenere il primo luogo nel Coro da quella parte, che corre l'Eddomada.

Suo luogo.

3 E' tenuto recitare dal Breviario, e nõ à memoria [q] la prima Antifona, il Capitolo, il principio dell'Hinno, delle Antifone à *Magnificat*, ed à *Benedictus*, e delle Preci, se si havranno à dire, e le orazioni.

che non de' recitare à memoria.

4 Se l'Eddomadario mancherà un giorno intero colpabilmente dall'ufficio, debba esser privo della distribuzione di tre giorni interi, giusta il decreto del primo Concilio Provinciale di Milano, di questo tenore: [r] *Constituatur Hebdomadarius, qui, si suo officio defuerit, trium dierum distributionibus careat, quas Episcopus arbitrio suo, vel cæteris operam Choro dantibus, vel in pium usum conferat, tributa parte illi, qui supplevit.*

Pena quando manca.

5 Non trovandosi à tempo l'Eddomadario, supplirà il seguente Canonico in ordine: ed essendo l'Eddomada-

Mancando chi de' supplire.

H 2 rio

q *Cærem. Episc. lib. 2. c. 3.* r *apud Gav. in man. verb. Can. mun. in Chor. n. 12.*

rio l'ultimo, dovrà supplire quegli, che nella parte superiore è il più prossimo.

De' Puntatori.

§. VIII.

Elezione del Puntatore. Sua carica, e chi de' puntare.

1 IL Puntatore si doverà eliggere, come per lo passato dagli stessi Capitoli, oltre all'altro, che Noi destineremo in visita per ciascun Collegio. Egli si terrà un libro, dove noterà rigorosissimamente i punti. Incarichiamo poi la coscienza di lui, che nel puntare gli assenti, osservi con ogni diligenza la disposizione del Sag. Concil. di Trento: [s] e dichiariamo, douer'essere puntati tutti quelli, che nel tempo, in cui si celebrano i divini ufficij stanno in Sagrestia, ò in altro luogo fuori del Coro, siano colla Cotta, ò senza, eziandio per confessare: siccome anche coloro, che leggono scritture, scrivono, ò fanno altre cose impertinenti, ò che dicono l'ufficio divino sotto voce, e non unitamente, e con gli altri; dovendosi quelli tali riputare come

Pena, ed obbligo se negligente.

assenti, sotto gravi pene à nostro arbitrio al medesimo Puntatore, se in ciò sarà negligente: oltracche sarà obbligato in coscienza [t] restituire alla Chiesa ciocche avvertentemente tralascierà di puntare.

A che de' invigilare.

2 E perche il Prefetto del Coro non de' dare ad alcuno la licenza di uscire dal medesimo Coro, se il motivo non è legittimo: il Puntatore non lasci in conto alcuno di puntare quelli, che ne partono senza tal motivo: ò non intervengono senza cagione legittima, espressa ne' sagri statuti, come i decumbenti, &c.

De' dar giuramento de fideliter &c.

3 Ed affinche puntualmente questo importante ufficio del Puntatore si eserciti, il nuovo Puntatore si eleggerà poco prima del Sinodo, acciocchè in esso dia à Noi il giuramento di esercitare il suo ufficio colla fedeltà dovuta, e prescritta.

Puntatura di dieci punti il dì.

4 Finalmente acciocchè il Coro sia ben servito, ordiniamo, che la Puntatura, la quale fin'hora è stata di trè punti in ciascuno dì; cioè, uno da Mattutino à Prima inclusivè: l'altro da Terza à Nona inclusivè: il terzo da Vespro à Compieta inclusivè, perdendosi con detti trè punti tutta la distribuzione di quel giorno, che computavasi in fine

s sess. 24. c. 12. § distributiones verò. t Conc. Med. 1. p. 2. tit. de off. Punct.

fine dell'anno: ed insieme chi non si trovava à tempo debito à Mattutino, lasciava di andare alle Laudi, ed à Prima: e così nelle altre hore, con molto disservigio del Coro: in avvenire si osservi, come nel Sinodo Diocesano della chiara memoria del Cardinale Arcivescovo Savelli, nostro predecessore nell'anno 1567. *cap. primo de celebratione divinorum officiorum*; cioè, che i Punti siano dieci: uno per lo Mattutino, uno per le Laudi, e gli altri sei per le altre sei hore diurne, e due per la Messa Conventuale: e quando vi saranno due Messe Conventuali, uno per ciascheduna. Il valore de' punti sarà à ragione delle cotidiane distribuzioni; siccome al nostro Capitolo, ed a' nostri Collegi Urbani habbiam designato ne' decreti della S. Visita; e prefiggeremo à ciascun Collegio Diocesano nelle loro Visite; frattanto però seguino i dieci punti.

Conchiusione dell'Editto.
§. IX.

1 TVtti gli Ordini sudetti si osserveranno puntualmente dal nostro Capitolo Metropolitano, e da' Collegi Urbani, e Diocesani rispettivamente. A' medesimi quant'è possibile si uniformeranno le Chiese Conventuali, e Recettizie per quelle funzioni, che in esse rispettivamente si esercitano.

Obbligati all'osseruanza di quest'Editto.

2 A questo fine il presente nostro Editto si terrà affisso continuamente nelle Sagrestie delle dette Chiese, *sotto pena di dieci ducati*; e ciascuno il leggerà più volte per impossessarsene; non tanto per non incorrere nelle pene in esso contenute, quanto per fare con riuerenza, e consideratione il suo ministero; acciocchè à niuno de' nostri figliuoli possan mai applicarsi que' dolorosi treni di S. Bernardo: *Reverenda ipsis quoque Angelicis Spiritibus ministeria, homines apprehendunt sine reverentia, sine consideratione.*

Si tenga affisso nelle Sagrestie. Pena a' trasgressori.

Dato, letto, intimato, e pubblicato in Montesarchio nel Consesso Sinodale, canonicamente ragunato à 25. di Ottobre 1688.

Publicatione del presente Editto.

FR. VINCENZO MARIA CARD. ARCIV.

P. Abate Sarnelli Vditore, e Segretario del Sinodo.

SOM-

SOMMARIO
DELLA BOLLA DEL B. PIO V.
Circa all'osservanza del Culto Divino nelle Chiese.

Data sotto il primo di Aprile 1566. ed è la V. Costituzione in ordine, che comincia: *Cum primùm, &c.*

Da pubblicarsi due volte l'anno, cioè nella seconda Domenica dell'Avvento, e nella seconda di Quaresima.

Citato nel Cap. VIII. de reverentia Ecclesiis debita. *pag. 17.*

ACciocchè si dia il dovuto honore al Signor'Iddio, alla Gloriosissima Vergine, ed à tutti i Santi, confermando la Costituzione di Gregorio X., e, volendo, che si osservino i Decreti del Sagro Concilio di Trento, la santa memoria di Pio V. ordinò, e comandò:

1 Che nelle Chiese vi si entri con humiltà, e divozione: che la conversazione sia ivi quieta, e che vi si faccia orazione divotamente; e che vi si adori il Santiss. Sagramento colle ginocchia piegate, e che al Santiss. Nome di Giesù riverentemente s'inchini il capo.

2 Che niuno in dette Chiese faccia sedizioni, ecciti tumulti, muova clamori, e commetta impeti; che non vi si facciano ragionamenti vani, inonesti, e profani, risi immoderati, e qualunque strepito giudiziale: e qualsivoglia cosa, che possa perturbare il Divino ufficio. Che niuno ardisca passeggiare in Chiesa, quando si celebrano le Messe, ed altri Divini ufficj. Quelli, li quali con temerario animo disprezzeranno i detti Ordini, oltre alla Divina vendetta, incorreranno nelle pene arbitrarie, alla Santità Sua riservate: e gli Ordinari de' luoghi ancora procureranno l'osservanza di dette cose.

3 Ma quelli, i quali in dette Chiese haveranno ardire, mentre ivi si celebreranno le Messe, ed i Divini ufficj, overo si predicherà, di passeggiare, gridare, overo sedere irriverentemente colla schiena voltata al Santiss. Sagramento, overo apportare alcuno scandalo, overo

overo perturbare i Divini ufficj, caschino nella pena di 25. ducati, oltre alle altre arbitrarie. E quelli, i quali non haveranno possibilità di pagare la detta pena, saranno gastigati nel corpo, ò coll' esilio.

4 Ma quegli, che nelle Chiese haverà ragionamento di buffonerie con donne impudiche, overo inoneste; ò pure farà atti inonesti, incorrerà nella medesima pena di 25. ducati, e della carcere per un mese.

5 Chi nelle Chiese, come sopra, proferirà parole oscene, ed inoneste, e farà segni simili, ed haverà altri ragionamenti sporchi con qualsivoglia persona, incorrerà nella pena di dieci scudi d'oro, ò altrimenti sarà gastigato corporalmente.

6 In oltre comanda à tutti, e ciaschedun Capitolo, Rettori, Vicarii, Sagrestani, Portinai, ed altri Custodi delle Cattedrali, Collegiate, e Chiese Parocchiali, che ammoniscano i delinquenti in dette Chiese, e che non permettano, che vi si faccian dette cose proibite: overo almeno lo portino à notizia degli Ordinarj, e d'altri Ufficiali; e se saranno in ciò negligenti, incorreranno ciascheduna volta nella pena di due scudi.

7 Che non permettino, che i poveri, overo que' che cercano limosine, vadano per le Chiese camminando nel tempo delle Messe, delle Prediche, e degli altri Divini ufficj; ma procurino, che stiano alle porte di esse Chiese, sotto pena a' Capitoli per ciascuna volta di due scudi, se non procureranno di scacciargli; ed a' Parrochi di mezzo scudo; e comanda in virtù di santa ubbidienza a' Claustrali Regolari, che nelle loro Chiese deputino qualcheduno, che gli scacci: ed i negligenti saranno gravissimamente corretti dall'Ordinario: e se ricuseranno di ubbidire, incorreranno in gravissime pene, e saranno gastigati, secondo la qualità delle persone, anche corporalmente.

8 Ed acciocchè nelle Chiese non vi sia cosa, che apporti indecenza, che i medesimi procurino, che tutte le casse, e depositi de' cadaveri esistenti sopra terra, onninamente si rimovano, e si sotterrino, e pongano nelle sepolture.

LETTERE, E DECRETI
Della Sagra Congregazione de' Riti,

Che proibiscono alle persone secolari l'uso del Baldacchino, il bacio del S. Vangelo, e l'assistenza in Presbiterio.

Citata nel Cap. VIII. de rever. Eccl. debita. pag. 17.

Lettera memorabile scritta à Monsignor Vescovo d'Ariano.

REverendissime Domine, uti Frater. Erigit se planè supra seipsum Dux Bovini, si Baldacchini usum (quem nonnisi supremis Principibus Ecclesia permittere consuevit) in Civitate Arianen. sibi tanquàm debitum exigere contendit; cum nullis liceat feudatariis; & hanc legem Primores hujus ordinis Dynastæ, Baldacchina perperam erecta removendo ultrò, humilitèrque, moniti, subierint; nec satis Regiam existimare dignitatem videtur, qui illius propria sublimitatis Vasallis facere molitur participatione communia. Iam ergo Sacra Rituum Congregatione sic præcipiente, etiàm Amplitudo Tua servare faciet, utpotè quæ in præclarioribus regionibus inoffensè usu recepta, nimis audactèr contingit in ista tantùm patria violari. Sic itaque exequetur, & in Domino benè valebit. Romæ 14. Maii 1644. Amplitudinis Tuæ uti Frater, Iulius Cardinalis Sabellus. Carolus Paulutius Sacræ Congregationis Rituum Secretarius.

DECRETVM GENERALE.

CVm pluriès Sacra Rituum Congregatio, inhærendo Decretis aliàs editis, & signantèr in Lucerina die 22. Novembris 1664. 28. Septembris 1675. & 13. Martii 1688. declaraverit nullo modo dandum esse Evangelium ad osculandum secularibus, etiam Præsidi in celebratione Missarum; Necnon prohibuerit usum Baldacchini, & præsertim in Acernina die 26. Iunii 1666. Baren. 5. Martii 1667. & 17. Iunii 1684. Marsicen. Polignanen. & Mileten. 5. Martii 1667. Hieracen. die 2. Octobris 1683. & Bitecten. 23. Septembris 1684. Ac insuper denegaverit Assistentiam in Presbyterio, & specialitèr in Materanen. 24. Ianuarii 1665. Melphitana 15. Iunii 1667. & Baren. 20. Novembris 1677. & 22. Februarii 1687.

Emi-

Eminentissimi, & Reverendissimi DD. Cardinales eidem Sacræ Congregationi Præpositi, mandarunt, ut prædicta Decreta prohibentia personis secularibus osculum Evangelii, usum Baldacchini, & Assistentiam in Presbyterio renoventur, & copiæ illorum transmittantur Archiepiscopis, & Episcopis Regni Neapolis, eisdemque injungendo, ut illa intimari faciant superioribus Ecclesiarum suæ Diœcesis, tàm secularibus, quàm Regularibus, & in casu transgressionis, procedant etiam contra Regulares, auctoritate ejusdem Sac. Congregationis ad pœnam interdicti; Et ita decreverunt; & in Ecclesiis Regni Neapolis omninò servari jusserunt. Die 13. Martii 1688. A. Card. Cybo. Locus ✠ sigilli. Bernardinus Casalius Sacræ Rituum Congregationis Secretarius.

Altra lettera à Monsignor Illustriss. e Reverendiss. Orazio Fortunati Vescovo di Nardò.

REverendissime Domine, uti Frater. Facta relatione per Eminentissimum, & Reverendissimum D. Cardinalem Columnam in Sac. Rituum Congregatione super expositis circa Baldacchinum cum Sedibus pro Comite Conversani, & Conjuge sua collocatum in Choro istius Ecclesiæ Cathedralis Neritonen: Eminentissimi Patres, eidem Sac. Congregationi Præpositi mandarunt scribi Amplitudini Tuæ, ut præcipiat Ministris dicti Comitis, & Custodibus ejusdem Ecclesiæ, sub pœnis sibi benè visis, ut infrà breve tempus removeant, & removere faciant Baldachinum in Ecclesia existens, quo elapso, nisi paruerint, procedat contra eosdem ad pœnas comminatas, & pro suo arbitrio apponat etiam Ecclesiæ interdictum. Et de hujusmodi executione certioret. Item jusserunt, ut transmittatur eidem annexum exemplar Decreti circa remotionem Baldacchini, ad effectum ut curet omnimodam ejusdem Decreti observantiam, & executionem. Nè desinat itaque exequi id, quod eidem injungitur, diuque Amplitudo Tua vivat incolumis. Romæ die 3. Aprilis 1688. Amplitudinis Tuæ, uti Frater, A. Cardinalis Cybo.

TABELLA

DELLE RELIQVIE DE' SANTI

Collocate sotto l'Altar Maggiore della Metropolitana a'10. di Novembre 1687.

LA chiara memoria del Cardinale Pompeo Arcivescovo Arigone, havendo ragunato molte Reliquie de' Santi, ch'eran disperse per la Basilica Metropolitana, a' 23. di MarZo 1608. le collocò sotto l'Altar maggiore della medesima. Coll'occasione poi, che l'Eminentiss. Arcivescovo Orsini rimosse l'Altar maggiore sudetto per meglio situarlo, e rifarlo di nobili marmi, si scovrì la cassa, dov'erano le Sante Reliquie: le quali più decentemente adattate in venti casse di piombo, con solenne traslaZione, ripose in una decentissima Arca di marmo nel sito del nuovo Altar maggiore a' 10. di Novembre 1687. e vi racchiuse dentro incisa in una lamina di piombo la seguente tabella, la quale detto Eminentiss. Arcivescovo hà comandato, che quì si noti à perpetua memoria.

Anno

Anno Domini MDCLXXXVII. Die x. Novembris Ego Fr. Vincentius Maria Ordinis Prædicatorũ, miſeratione Divina, Tit. S. Sixti S.R.E. Presbyter Cardinalis Vrſinus, hujus S. Metropolitanæ Eccleſiæ Archiepiſcopus, infraſcriptas Sanctorum Reliquias in xx. plumbeis capſulis reconditas, hac ſub Ara Maxima, ſolemni ſupplicatione repoſui, v3.

I. SS. Barbati Epiſcopi Beneventani, Deodati, Feſti Epiſc. & Conf. Hermolai, & aliorum.
II. S. Epiphanii Epiſcopi.
III. S. Hermolai Martyris.
IV. S. Pelagii.
V. SS. Adjutoris, Vincentii, Anaſtaſii, Severi, Antonini, Iuſtini, Conſtantii.
VI. S. Ianuarii Epiſcopi Beneventani Martyris.
VII. S. Logini Martyris.
VIII. S. Stephani.

XVI Sanctæ Felicitatis Martyris, & filiorum.
XVII. S.Pantaleonis Martyris.
XVIII. SS.Maximi, Maximini, Maximæ, Felicis, Apollonii, Contiæ, Arthelais.
XIX. XX. SS.Anonymorum.

P. Abate Sarnelli Vditore, e Segretario del Sinodo.

INDEX

Decretorum, & Capitum Constitutionum Synodalium.

IL FINE.

	Errori	Ammenda
Pag. 17. v.penult.	*c. cum ſunt plures*	*ſunt plures*
20. v.23.	iucipit	incipit
21. v.23.	habeat	habet
21. v.30.	*ſub Epiſcopo Petro*	*ſub Archiepiſcopo Alone*
23. v.17.	deinceps	ſi de' cancellare
41. v.27.	Vgone Ripti	Vgone ſudetto.